

- A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI
- B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA
- C. SCENARIO STRATEGICO

## Ambito 10/ TAVOLIERE SALENTINO



# INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

## SEZIONE A -

### DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

**A0\_**  
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

**A1\_**  
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

**A2\_**  
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

**A3\_**  
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

## SEZIONE B -

### INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

**B1.**  
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

**B2.**  
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

**B3.**  
LE REGOLE STATUTARIE:

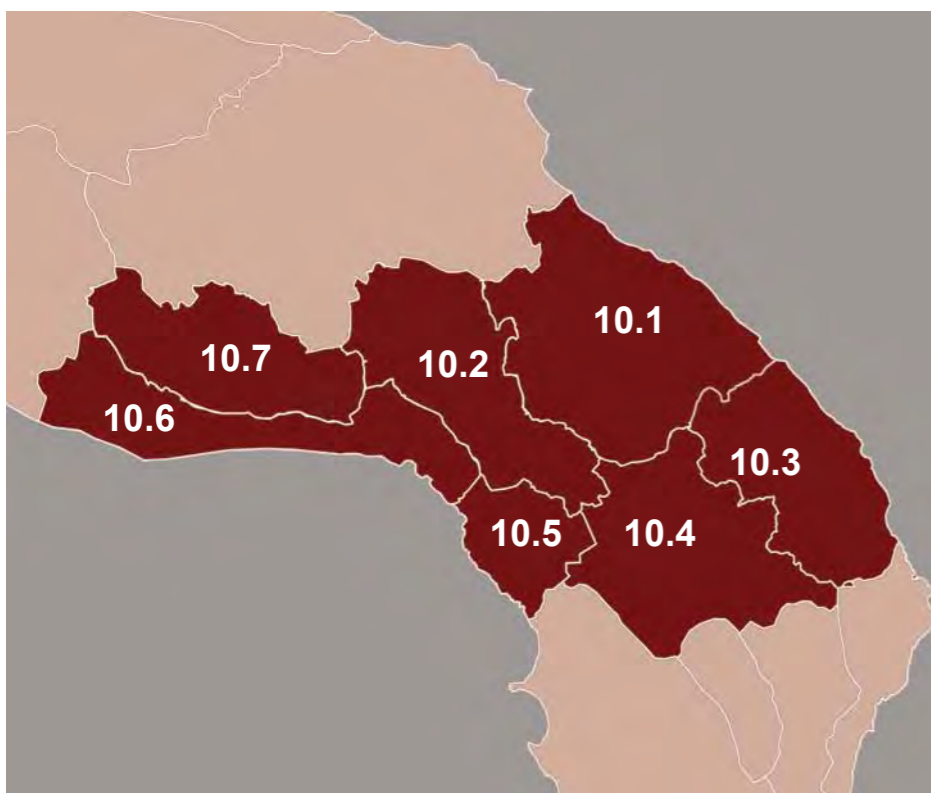
- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

## SEZIONE C -

### LO SCENARIO STRATEGICO

**C1.**  
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

**C2.**  
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI



REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Puglia grande Salento (piana di Lecce 2° liv)	Tavoliere salentino	10.1 La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
		10.2 Il paesaggio del vigneto d'eccellenza
		10.3 Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
		10.4 La campagna a mosaico del Salento centra le
		10.5 Nardò e le ville storiche delle Cenate
		10.6 Il paesaggio dunale costiero ionico
		10.7 La Murgia salentina
		10.8 Nardò e le ville storiche delle cenate

### LIMITE DELL' AMBITO

La piana di Lecce è un microcosmo interno, formato da un fitto arcipelago di centri di dimensioni contenute. Una raggiera intorno al capoluogo e una maglia interconnessa di paesi più a sud, circondati da giardini, ville e colture pregiate, si ritraggono dalla costa e intessono la terra con sottili percorsi stellari.

TAVOLIERE SALENTINO	Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup. ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup. ambito/sup.tot (%)
<b>Superficie totale</b>	2.235,76							
<b>Province:</b>								
Lecce	1.672,44	61%	Taranto	441,58	18%	Brindisi	121,74	10%
<b>Comuni:</b>								
Aradeo	8,51	100%	Lecce	238,04	100%	San Donaci	33,63	100%
Arnesano	13,45	100%	Lequile	36,34	100%	San Donato Di Lecce	21,16	100%
Avetrana	73,36	100%	Leverano	48,87	100%	San Marzano Di San Giuseppe	19,02	100%
Bagnolo Del Salento	6,75	100%	Lizzanello	25,07	100%	San Pancrazio Salentino	55,90	100%
Calimera	11,17	100%	Lizzano	46,35	100%	San Pietro in Lama	7,94	100%
Campi Salentina	45,14	100%	Maglie	22,39	100%	Sava	44,13	100%
Cannole	20,04	100%	Manduria	178,30	100%	Sogliano Cavour	5,16	100%
Caprarica di Lecce	10,85	100%	Martano	21,83	100%	Soletto	30,03	100%
Carmiano	23,68	100%	Martignano	6,35	100%	Squinzano	29,10	100%
Carpignano Salentino	48,09	100%	Maruggio	48,46	100%	Sternatia	16,55	100%
Castri' di Lecce	12,22	100%	Melendugno	91,26	100%	Surbo	20,44	100%
Castrignano De' Greci	9,52	100%	Melpignano	10,95	100%	Taranto	19,42	8%
Cavallino	22,42	100%	Monteroni Di Lecce	16,52	100%	Torchiarolo	32,20	100%
Copertino	57,78	100%	Nardo'	190,39	100%	Torricezza	26,64	100%
Corigliano d'Otranto	28,10	100%	Novoli	17,79	100%	Trepuzzi	23,66	100%
Cursi	8,21	100%	Otranto	49,25	65%	Veglie	61,38	100%
Cutrofiano	55,80	100%	Palmariggi	8,80	100%	Vernole	60,52	100%
Fragagnano	22,09	100%	Porto Cesareo	34,50	100%	Zollino	9,90	100%
Galatina	81,71	100%	Salice Salentino	58,94	100%			
Guagnano	37,87	100%	San Cesario di Lecce	8,02	100%			

L'ambito Tarantino-Leccese è rappresentato da un vasto bassopiano piano-collinare, a forma di arco, che si sviluppa a cavallo della provincia Tarantina orientale e la provincia Leccese settentrionale. Esso si affaccia sia sul versante adriatico che su quello ionico pugliese. Si caratterizza, oltre che per la scarsa diffusione di pendenze significative e di forme morfologiche degne di significatività (ad eccezione di un tratto del settore ionico-salentino in prosecuzione delle Murge tarantine),



## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito Tarantino-Leccese è rappresentato da un vasto bassopiano piano-collinare, a forma di arco, che si sviluppa a cavallo della provincia Tarantina orientale e la provincia Leccese settentrionale. Esso si affaccia sia sul versante adriatico che su quello ionico pugliese. Si caratterizza, oltre che per la scarsa diffusione di pendenze significative e di forme morfologiche degne di significatività (ad eccezione di un tratto del settore ionico-salentino in prosecuzione delle Murge tarantine), per i poderosi accumuli di terra rossa, per l'intensa antropizzazione agricola del territorio e per la presenza di zone umide costiere. Il terreno calcareo, sovente affiorante, si caratterizza per la diffusa presenza di forme carsiche quali doline e inghiottitoi (chiamate localmente "vore"), punti di assorbimento delle acque piovane, che convogliano i deflussi idrici nel sottosuolo alimentando in maniera consistente gli acquiferi sotterranei.



La morfologia di questo ambito è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione sia alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, sia dell'azione erosiva dei corsi d'acqua comunque allo stato attuale scarsamente alimentati. Sempre in questo ambito sono ricomprese alcune propaggini delle alture murgiane, localmente denominate Murge tarantine, che comprendono una specifica parte dell'altopiano calcareo quasi interamente ricadente nella parte centro-orientale della Provincia di Taranto e affacciante sul Mar Ionio. Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli di un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Dal punto di vista litologico, questo ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari poggiati in trasgressione sulla successione calcarea mesozoica di Avampaese, quest'ultima caratterizzata da una morfologia contraddistinta da estesi terrazzamenti di stazionamento marino a testimonianza delle oscillazioni del mare verificatesi a seguito di eventi tettonici e climatici. Le aree prettamente costiere sono

invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele dalle più recenti in prossimità del mare alle più antiche verso l'entroterra.

Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, oltre a limitati settori in cui si riconoscono caratteri simili a quelli dei contermini ambiti della piana brindisina e dell'arco ionico, merita enfatizzare in questo ambito la presenza dell'areale dei cosiddetti bacini endoreici della piana salentina, che occupano una porzione molto estesa della Puglia meridionale, che comprende gran parte della provincia di Lecce ma porzioni anche consistenti di quelle di Brindisi e di Taranto. Questo ambito, molto più esteso di quello analogo presente sull'altopiano murgiano, comprende una serie numerosa di singoli bacini endoreici, ognuno caratterizzato da un recapito finale interno allo stesso bacino. Fra questi il più importante è il Canale Asso, caratterizzato da un bacino di alimentazione di circa 200 Km<sup>2</sup> e avente come recapito finale un inghiottitoio carsico (Vora Colucci) ubicato a nord di Nardò. Molto più diffuse, rispetto ai bacini endoreici presenti nel settore murgiano, sono gli apparati carsici caratterizzati da evidenti aperture verso il sottosuolo, comunemente denominate "voragini" o "vore", ubicate quasi sempre nei punti più depressi dei bacini endoreici, a luoghi anche a costituire gruppi o sistemi di voragini, in molti casi interessati da lavori di sistemazione idraulica e bonifica. Non sempre i reticoli idrografici che convogliano le acque di deflusso verso i recapiti finali possiedono chiare evidenze morfologiche dell'esistenza di aree di alveo; frequenti, infatti, sono i casi in cui le depressioni morfologiche ove detti deflussi tendono a concentrarsi hanno dislivelli rispetto alle aree esterne talmente poco significativi che solo a seguito di attente analisi morfologiche o successivamente agli eventi intensi si riesce a circoscrivere le zone di transito delle piene. Ove invece i reticoli possiedono evidenze morfologiche dell'alveo di una certa significatività, gli stessi risultano quasi sempre oggetto di interventi di sistemazione idraulica e di correzione di tracciato.

Il territorio presenta clima mediterraneo con inverni miti ed estati caldo umide, per effetto dell'azione di eventi atmosferici del mediterraneo Nord orientale, soprattutto lungo la fascia adriatica (ACLA2).



## VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio de Tavoliere Salentino, dal punto di vista idrogeomorfologico sono principalmente legate ai caratteri idrografici del territorio e in misura minore, ai caratteri orografici dei rilievi ed alla diffusione dei processi e forme legate al carsismo. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono pertanto quelle originate dai processi di modellamento fluviale, di versante e quelle carsiche. Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-

carsiche, in questo ambito a dire il vero non particolarmente accentuate dal punto di vista morfologico, che contribuiscono ad articolare sia pure in forma lieve l'originaria monotonia del tavolato roccioso che costituisce il substrato geologico dell'areale. Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "ripi di erosione fluviale" presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni, e che costituiscono discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, aventi dislivelli con le aree basali relativamente significativi per un territorio complessivamente poco movimentato, tali da creare più o meno evidenti "affacci" sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi.

In misura più ridotta, è da rilevare la presenza di forme originate da processi schiettamente carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).

In rapporto alle predette forme di modellamento carsico, quivi le acque di ruscellamento, per cause naturali, si concentravano a seguito di eventi meteorici e rafforzavano l'azione dissolutiva del calcare, al punto da originare vuoti di dimensioni anche significative, aventi funzioni di drenaggio naturale in falda delle piovane. Le voragini sono a volte la testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati (ad es. voragine Cosucce di Nardò, campi di, voragini di Salice Salentino e di Carmiano).

## CRITICITA'

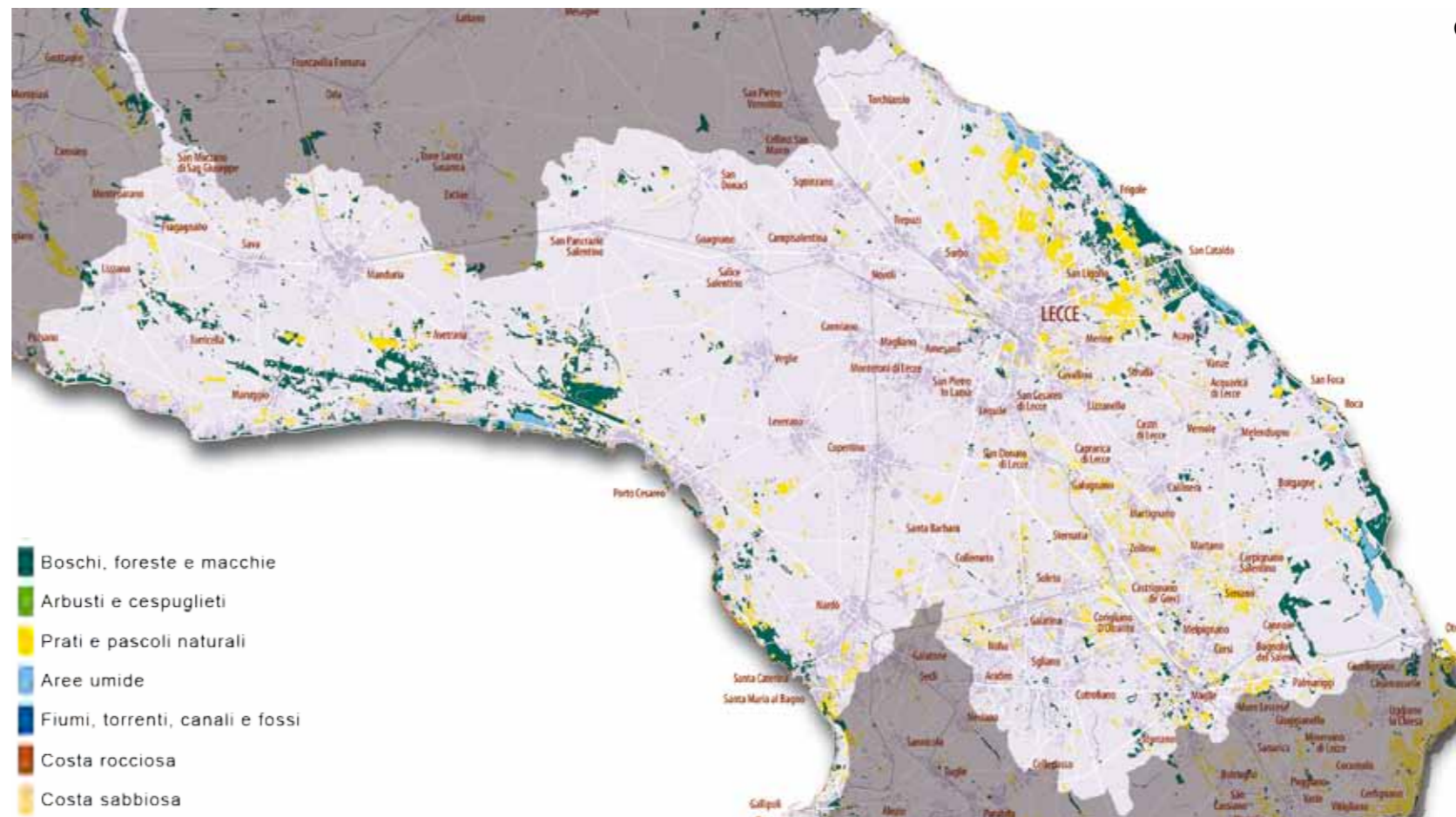
Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito tarantino sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme legate all'idrografia superficiale, di quelle di versante e di quelle carsiche. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (corsi d'acqua, doline), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio, oltre che rappresentare spesso un pregiudizio alla tutela qualitativa delle acque sotterranee abbondantemente presenti in estesi settori di questo ambito. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o valli fluvio-carsiche, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche ivi fortemente suggestive.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).

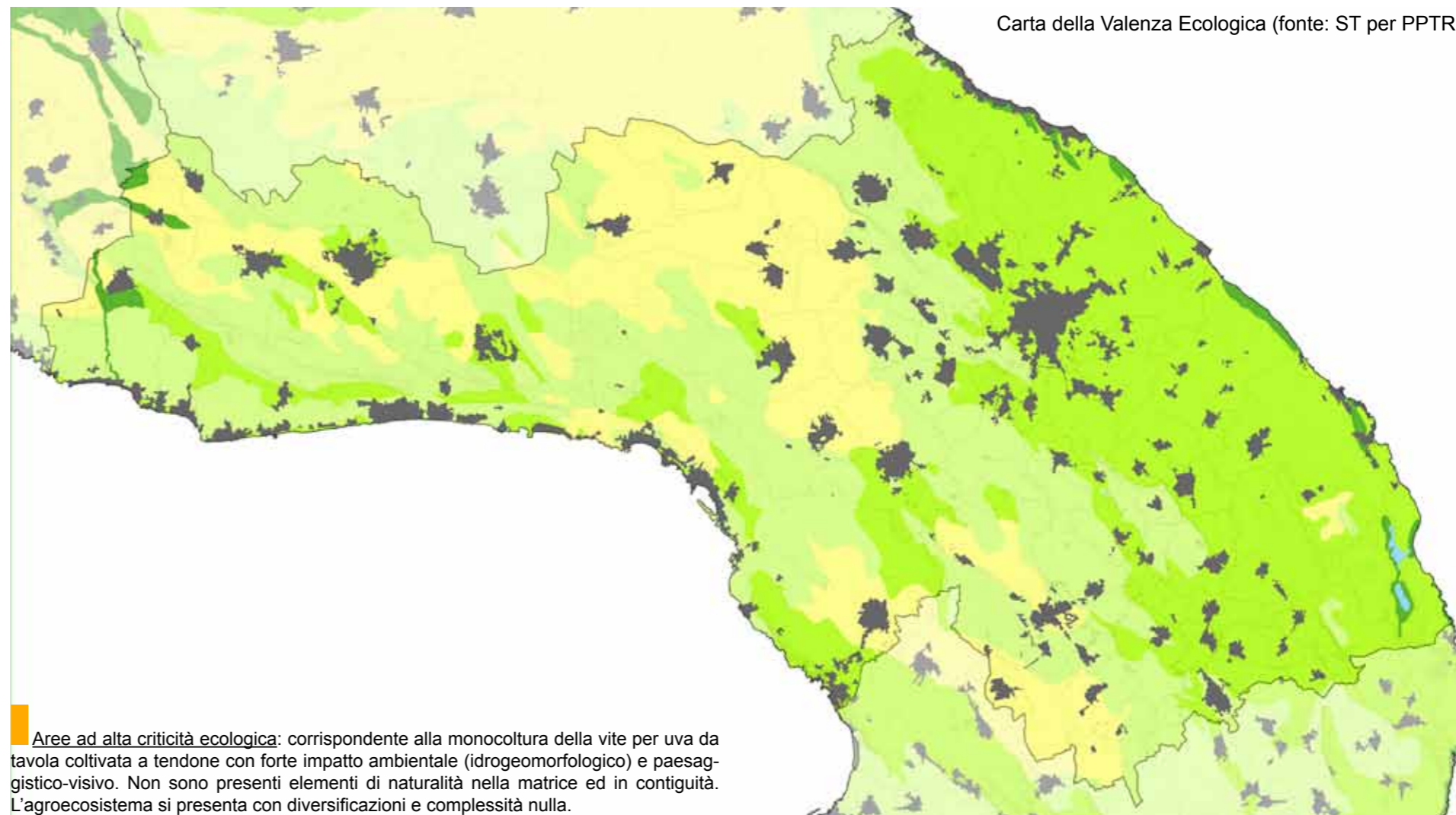
SEZ. A2 - STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

VALENZA ECOLOGICA

L'ambito presenta una valenza ecologica medio-alta per i comuni che si affacciano ad oriente sull'Adriatico, da Lecce ad Otranto. Quest'area si caratterizza per la presenza di aree naturali a pascolo, prati, incolti e molte aree umide, e colture estensive a seminativi ed oliveti. La matrice agricola ha quindi, una presenza significativa di siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso. Fra la costa occidentale dell'ambito e le serre, nei comuni di Nardò, Porto Cesareo, Avetrana, Manduria fino a Lizzano, la valenza ecologica varia da medio-bassa a medio-alta, a seconda se si considerino rispettivamente le aree rilevate degli alti strutturali (serre) prevalentemente olivetate o le superfici pianeggianti con copertura eterogenea, delle depressioni strutturali (sulla costa e fra le serre). La matrice agricola ha a volte una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi, e l'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso. Le superfici pianeggianti, sempre sulle depressioni strutturali fra le serre, corrispondenti al territorio di molti dei grandi vini del salento, nei comuni di Guagnano, Campi Salentina, Salice Salentino, ed in parte Veglie, Carmiano e Leverano, presentano valenza ecologica scarsa o nulla. Queste aree si presentano e coltivate in intensivo a vigneti, oliveti e seminativi. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere si rileva una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.



Carta della Naturalità



Carta della Valenza Ecologica (fonte: ST per PPTR)

**Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.

**Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossi ma a spazi naturali, frequenti agli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

**Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

**Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

**Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

**Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

A

B

C

Tavoliere Salentino  
ambito  
10

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

La natura dei suoli vede nel Tavoliere di Lecce (o Tavoliere salentino, o Piana messapica) una dominanza di terre brune particolarmente fertili, profonde e adatte alla coltivazione intensiva. I lineamenti geomorfologici tipici della piana messapica sono dati da depositi pleistocenici, plio-pleistocenici e miocenici ("pietra leccese").

In rapporto ai caratteri dell'insediamento umano emergono con forza due componenti: la configurazione idrologica e la natura del terreno della fascia costiera. Una ricca letteratura otto-novecentesca individua nella configurazione idrogeologica del territorio una spiegazione alla particolare struttura dell'habitat di gran parte della provincia storica di Terra d'Otranto. L'insediamento fitto, ma di scarsa consistenza quanto a numero di abitanti e ad area territoriale, sarebbe dunque originato dall'assenza di rilevanti fenomeni idrografici superficiali e dalla presenza di falde acquifere territorialmente estese, ma poco profonde e poco ricche di acqua, tali appunto da consentirne uno sfruttamento sparso e dalla pressione ridotta.

Quanto ai caratteri della fascia costiera, la presenza di lunga durata, dovuta a fenomeni climatici di portata più generale, alla natura e alla scarsa pendenza dei brevi corsi d'acqua, di paludi, boschi, macchie litoranee, su terraferma, e di fondali poco profondi e soggetti a frequenti insabbiamenti, sul mare, hanno costituito un elemento naturale, che ha ostacolato un pieno dispiegarsi di proficui rapporti tra Lecce e il suo territorio e il mare, con le possibilità da esso offerte all'apertura ai flussi di uomini e merci.

Al termine di una lunga vicenda insediativa ricostruibile a partire dall'età del Bronzo, tra IV e III secolo a. C. gli insediamenti di Valesio, S. Pancrazio Salentino, Lecce, Rudiae, Cavallino e Roca costituiscono dei poderosi esempi di insediamento messapico, con la costruzione di grandi cinte murarie che inglobano un vasto territorio a fini di sfruttamento agricolo, militari e religiosi. Intorno a questi insediamenti inoltre, è possibile rinvenire una fitta presenza di fattorie, spesso disposte lungo assi radiali che partono dalla città verso il territorio circostante.

A questa realtà insediativa, progressivamente intrecciata con quella greca di Taranto, si sovrappone la strutturazione romana. Le maglie della centuriazione, probabilmente graccana, sono oggi abbastanza ben conservate presso Lecce, Soleto e Vaste, più a sud. Insieme con i percorsi delle principali vie romane, la Calabria e la Sallentina, che collegavano i principali centri della penisola salentina con tracciati di mezza costa, le modalità della centuriazione e le fonti ad essa relative restituiscono un primo strutturarsi della centralità di Lecce, colonia imperiale in età antonina, nell'area considerata.

Le incursioni saracene del IX secolo contribuiscono a destrutturare il paesaggio agrario tardoantico del Salento e ad orientare le scelte insediative delle popolazioni verso siti collocati nell'interno, tuttavia i più radicali mutamenti nei caratteri dell'insediamento sono dovuti all'ultima fase della dominazione bizantina e alla conquista normanna. Essa si riflette sull'habitat attraverso la nascita di numerosi casali, insediamenti di basso rango, aperti, ossia senza fortificazioni, a forte vocazione rurale, impiantati spesso in continuità con siti romani (si veda il suffisso prediale latino in -anum (-ano) di molti toponimi) o bizantini, attraverso la creazione di chiese di rito latino e la dotazione, da parte laica, di monasteri benedettini.

Nei secoli XIII-XV si assiste a fenomeni di concentrazione della popolazione sparsa nei casali in siti di più grandi dimensioni, posti generalmen-



te nell'interno, essendo spesso abbandonati i centri costieri. Le guerre e le carestie di metà XIV secolo contribuiscono all'intensificazione di questi fenomeni, oltre che alla disarticolazione del paesaggio agrario e all'abbandono di molti centri di piccole dimensioni.

Tuttavia l'egemonia amministrativa, politica, religiosa ed economica, pur contrastata, di Lecce sul territorio circostante, che data all'istituzione della contea normanna, permane sia nel lungo vicereame spagnolo, sia all'indomani dell'Unità.

Alla metà dell'Ottocento Lecce appare città colta e aristocratica, priva o quasi di attività commerciali e industriali, ma resa ricca dalle rendite fondiarie delle élites nobiliari e borghesi che vi risiedono, arricchitesi anche grazie all'acquisto di beni appartenuti all'asse ecclesiastico. Sul piano delle attività produttive, la produzione di olio, grano e vino (ma anche ovini, bovini e sapone) risulta dominante, alimentando circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio attraverso i porti di S. Cataldo, Brindisi, Gallipoli e Otranto. Il sistema agrario leccese appare arretrato, subordinato al mercato e senza alcuno sbocco manifatturiero o industriale. Pressoché assente, inoltre, qualsiasi rapporto "produttivo" con il

mare, dal momento che nessuna delle imprese commerciali possiede da sé una flotta mercantile per quanto piccola. Sebbene tra fine Ottocento e primi Novecento prendano vigore alcune attività manifatturiere, legate alla lavorazione dei prodotti agricoli (con la conseguente attivazione nelle campagne di molini e frantoi), tra cui emerge il tabacco, il panorama socio-produttivo del territorio della piana rimane connotato da una fragilità del sistema del credito, dall'accumulo del risparmio e da attività finanziarie non rivolte alla produzione, da una persistente carenza infrastrutturale, dall'esportazione legata alla produzione di vino e olio, prodotti soggetti a difficili congiunture di mercato, che producono in pochi anni trasformazioni rilevanti sul paesaggio agrario.

Quanto alle reti infrastrutturali che attraversano e organizzano il territorio, vi è da dire che il predominio della città nei confronti del suo contado è stato reso possibile dalla complessa articolazione del sistema stradale nella penisola salentina. Nei secoli centrali del medioevo si disegna un sistema stradale polivalente, irradiantesi da ogni centro, in contrasto con la regolarità del sistema romano, la cui importanza sopravvive in seguito parzialmente nel ruolo che ha il tratto Brindisi - Lecce, costituito dall'ultimo tronco della via Traiana e dalle vie Calabria e Salentina. In questo sistema policentrico, derivato dalle forme del lungo insediamento bizantino, in cui la fitta serie di casali, terre e piccoli insediamenti che punteggiano il territorio (ma non la costa, che da Brindisi a Otranto appare priva di insediamenti) della piana leccese genera una altrettanto fitta rete di tracciati, Lecce emerge come nodo stradale di primaria importanza, iunctura viarum, sia rispetto all'Adriatico e ai porti di Brindisi e Otranto, sia rispetto allo Ionio, a Gallipoli e Taranto.

## VALORI PATRIMONIALI

Una prima immagine del paesaggio agrario leccese, sebbene sia in parte retorica, è fornita dal Galateo nel suo *De Situ Iapygiae*: «La campagna è sassosa, ma fittamente coltivata ad olivi [...] il suolo è pingue e ferace di ogni genere di frutti [...] qui crescono varie specie di cedri belli e robusti. Nei dintorni della città vi sono magnifici giardini. Il sapore degli olii e dei frutti è delizioso. Vi sono anche vigneti, ma ad una distanza di quattro o cinque miglia [...] la campagna leccese non ha fonti, né paludi, ma pozzi profondi scavati nella pietra sino all'acqua». I sassi e i pozzi appaiono elementi di lungo periodo caratterizzanti il paesaggio agrario della piana: i sassi sistemati nelle specchie derivano dalla necessità di rendere coltivabile il terreno, e vengono usati come confine dei feudi contermini; gli stessi sassi, sistemati nei muri a secco, delimitano le "chiusure", di dimensioni ridotte, di oliveti e vigneti, secondo modalità e orientamenti che ricalcano quelli dell'antica centuriazione romana; i pozzi sono l'elemento indispensabile per l'approvvigionamento di acqua per orti e giardini suburbani.

La documentazione scritta fornisce già per la seconda metà del XIV secolo un quadro territoriale delle colture. I vigneti sono concentrati nella zona a nord ovest rispetto a Lecce, verso Campi e Trepuzzi, e in generale nella prima corona di casali della città, mentre l'oliveto caratterizza la zona di Rudiae e, insieme con i giardini, la fascia suburbana di Lecce. L'abbandono di numerosi siti tra XIV e XV secolo, e la loro trasformazione in masserie e feudi rustici, senza abitanti, comporta, sul piano della formazione/destrutturazione del paesaggio agrario, l'avanzata del binomio seminativo/pascolo a svantaggio di colture più specializzate, come il vigneto, la cui produzione rimase tuttavia cospicua.

## SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2



Rispetto all'oliveto e al vigneto, il seminativo presenta invece caratteri di debolezza strutturale. Spesso in consociazione con l'oliveto – consociazione resa possibile dalla non elevata densità di alberi per superficie – la cerealicoltura della piana si concentrava nelle masserie, a ovest, ma in particolare a est dell'agro cittadino, ai confini con le ampie zone paludose, fonte di infezione malarica durante i mesi estivi, in occasione della mietitura. Unità di conduzione di dimensioni medie e piccole, esse, dal punto di vista della tipologia edilizia, presentavano uno o due edifici principali, per l'abitazione del massaro e dei coloni fissi, uno o due cortili, un pozzo, alcune anche un giardino, mentre dal punto di vista della produzione si tratta evidentemente di masserie "miste", in cui le terre a cereali e leguminose si alternavano a terre dedicate a pascolo.

Nella diffusa tipologia della masseria fortificata, questo elemento di organizzazione produttiva ha nella fascia adriatica compresa tra S. Cataldo e Vernole-Melendugno ha una delle zone di maggiore diffusione rispetto all'intero Salento, legata alla presenza della grande proprietà ecclesiastica e inserita nell'organico progetto di difesa costiera voluto da Carlo V a metà XVI secolo impiantato sulle fortezze di Lecce, Acaya, sulle fortificazioni di Strudà e Vanze e sulla "Via dello Carro" che congiungeva in modo rapido Brindisi e Otranto. Si tratta di un territorio interessato, dal punto di vista del paesaggio agrario, da campi a cereali intervallati da ampie (e pericolose, considerata la possibilità di nascondiglio offerta agli incursori turchi) distese macchiose e paludose dedicate a pascolo ovino e bovino (la foresta a lecceto di cui rimane testimonianza nel bosco di

Rauccio) nel triangolo compreso tra Lecce, S. Cataldo e Roca. L'altro elemento caratterizzante il paesaggio agrario immediatamente extraurbano (il "ristretto") è il giardino, in cui erano compresenti olivi, alberi da frutto, viti e orti, dotato di un pozzo e spesso di una residenza (domus) con cortile annesso e di cappelle, segno di uno spazio extraurbano profondamente modificato dalla presenza dell'uomo e nucleo delle ville cinquecentesche che punteggiano attualmente il paesaggio contemporaneo della campagna leccese. Dotati di strutture di livello molto superiore – case, magazzini, cappelle, grotte, bacini idrici, norie, torri – sono i giardini di Belloluogo, a nord di Lecce, e del Parco, a sud, voluti da Giovanni Antonio del Balzo Orsini a metà XV secolo, di cui alcuni elementi sono tuttora visibili. I dati forniti dalle fonti in riferimento al paesaggio agrario per i secoli XVI-XVIII confermano quanto si era già andato delineando nei due secoli precedenti, ridisegnando solo in parte gerarchie produttive e struttura dei rapporti fondiari. Questi ultimi sono caratterizzati, da un lato, da una relativa concentrazione della terra nelle mani della feudalità laica ed ecclesiastica, dall'altro da un'estrema parcellizzazione delle quote in possesso dei piccoli contadini, che determina una conduzione orientata alla policoltura e limitata alla sussistenza, essendo incapace di intercettare grandi flussi commerciali. In essi infatti, ostacolati nel loro sviluppo dall'impaludamento delle coste (perpetuato dalla proprietà fondiaria signorile) e dalla difficoltà degli approdi, trova spazio solo l'olivicoltura, attraverso il porto di Gallipoli, mentre la produzione vinicola alimenta flussi di livello locale e la cerealicoltura difficilmente tiene il passo della domanda locale. Il dato di lungo periodo che emerge da questa configurazione socio-economica, tendente alla complementarietà e alla riduzione dell'esposizione al mercato, è, sul piano della formazione del paesaggio agrario, la consociazione promiscua di oliveto e seminativo. Alla policoltura di piccoli contadini proprietari, funzionale alle esigenze di autoconsumo, corrisponde naturalmente anche una disponibilità di forza lavoro, quando non impiegata in piccole attività di pesca, immediatamente sfruttata in formazioni proprietarie più estese nei momenti cruciali dell'annata agricola. Le condizioni sostanzialmente favorevoli della piana di Lecce, sia sul piano delle possibilità agrarie, sia su quello della possibilità di collegamenti con le altre città e province pugliesi, che sino al primo Settecento erano rimaste imbrigliate in una stasi dovuta al mancato di sviluppo di nuove soluzioni tecniche e colturali, nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento si risolvono nei termini di un processo di inversione di tendenza rispetto al passato. Se è vero che il XIX secolo vede ancora gran parte delle coste salentine ricoperte di zone paludose e malariche, una diffusa presenza dell'oliveto e una cerealicoltura dalle rese più basse che nel resto del territorio regionale, è anche vero che, a causa di un più forte stimolo del mercato e di una più attenta riflessione agronomica, in alcuni settori una trasformazione degli usi del suolo inizia a farsi evidente. In particolare, le aree destinate a pascolo arretrano dinanzi alle colture arboree e arbustive. Le statistiche realizzate per i primi dell'Ottocento evidenziano infatti come per molti centri i seminativi (cereali, ma anche leguminose, lino – con gli annessi maceratoi, molto diffusi nell'agro leccese e fonte di insalubrità dell'aria –, cotone e tabacco) costituiscano ancora, in percentuale, la metà degli usi del suolo correnti, accanto a colture legnose in crescita che, in alcuni casi, raggiungono valori nell'ordine del 70% degli usi agricoli. Costituitisi su larga scala tra anni Sessanta e Settanta del XIX secolo, in seguito alla crisi dei prezzi del grano e alla "grande depressione", i vigneti che si impiantarono negli agri di San Pancrazio Salentino, San Donaci, Cellino San Marco, San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi e Campi Salentina, Novoli, Carmiano, Guagnano, Salice

Salentino, Veglie, Leveranno e Copertino in provincia di Lecce seguirono un'ampia bonifica di terreni paludosi e macchiosi.

All'impianto del vigneto seguirono poi trasformazioni sociali di grande importanza (la divisione delle terre a latifondo e la conseguente ascesa sociale dei contadini). Tuttavia, la forte dipendenza dell'impianto del vigneto dalle congiunture del mercato nazionale e internazionale e le crisi viticole della fine del XIX secolo hanno progressivamente ridotto di molto le superfici vitate concentrando sul Tavoliere leccese, spingendo i produttori a innovare i processi produttivi, a selezionare i vitigni e a innalzare i livelli qualitativi secondo i disciplinari nazionali e comunitari di più alto livello. L'area è caratterizzata da tipologie edilizie rurali tipiche (le masserie costruite a solo piano terra, i ricoveri realizzati con pietre a secco o di tipo misto con vegetali, i pozzi e i muretti a secco che punteggiano e delimitano le parcelle) e da un permanente carattere di consociazione con altre colture. Dal punto di vista paesaggistico e architettonico, inoltre, l'espansione delle colture arboree e arbustive e la maggiore attenzione ad esse dedicate dal ceto proprietario sono legate a nuove tipologie di edilizia rurale, ma periurbana, di rango signorile, la villa, il casino, la casina, dotati di giardino, spesso impiantati sui corpi di fabbrica di antiche masserie, per la cui disposizione e per il cui rapporto con il territorio è stato possibile parlare di "sistema". Nel territorio qui considerato, l'episodio maggiormente significativo della costituzione di questo sistema è riscontrabile nella valle della "Cupa", depressione carsica di andamento NW-SE (caratterizzata da calcari tufacei, e a breve distanza da depositi di calcari argillo-magnesiferi, e da facilità di accesso alla falda), luogo di insediamento privilegiato in età messapica (vedi i centri di Rudiae e Cavallino) e romana (vedi i numerosi segni di centuriazione), il cui cuore è nei territori di S. Cesario, Monteroni, S. Pietro in Lama e Lequile, comprendendo anche i territori di Lecce, Arnesano, Novoli, Campi, S. Donaci, Carmiano, Copertino, S. Donato e Lizzanello.

## CRITICITA'

Le criticità maggiori sono legate all'ambito insediativo e alla salvaguardia dei caratteri originari, produttivi e paesaggistici, del paesaggio agrario, in particolare del vigneto.

Per quanto riguarda gli aspetti insediativi, nel territorio del Tavoliere leccese i fenomeni di saldatura tra centri, la crescita delle periferie e l'intensificazione del carico insediativo, specie sulla costa, insieme con una pesante infrastrutturazione viaria e industriale-commerciale, denunciano la progressiva rottura del peculiare rapporto tra insediamento e campagna. Le misure di contenimento e prevenzione dell'espansione urbana e della dispersione insediativa dovrebbero prevedere l'individuazione di un limite urbano, che produca effetti sul rapporto tra città, campagna periurbana (il "ristretto") e campagna.

Sul piano del paesaggio agrario, i suoi caratteri originari sono attaccati dalla forte meccanizzazione, da nuovi sestri di impianto e dalla riduzione del ciclo produttivo. Contestualmente alle modifiche dei caratteri del paesaggio agrario, si assiste inoltre ad un progressivo abbandono di masserie e ville storiche.

Nelle aree rurali poste all'interno di ambiti di grande attrattività turistica andrebbero dunque incoraggiate le misure a favore del recupero a fini ricettivi di complessi edilizi rurali, con la promozione delle aziende agrituristiche, delle masserie e fattorie didattiche, mentre andrebbero salvaguardati con misure premiali rispetto a produzioni di eccellenza e accorciamento delle filiere i caratteri di promiscuità delle colture.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il paesaggio rurale del Tavoliere Salentino si caratterizza per l'intensa antropizzazione agricola del territorio e per la presenza di vaste aree umide costiere soprattutto nella costa adriatica.

Il territorio, fortemente pianeggiante trova nei soli elementi antropici verticali gli elementi relazionali dell'ambito in questione, che si caratterizza da un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo.



Le graduali variazioni della coltura prevalente, unite all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici completano la definizione dei paesaggi rurali del Tavoliere Salentino.

Il paesaggio rurale è fortemente relazionato con la presenza dell'insediamento e la sua strutturazione, ne è di esempio la composizione dei mosaici agricoli, sia a carattere periurbano che non che si vanno a identificare intorno a Lecce e ai centri urbani che si dispongono sulla prima corona.



La forte presenza di mosaici agricoli interessa anche la fascia costiera urbanizzata che si dispone lungo la costa ionica, il cui carattere lineare, diffuso e scarsamente gerarchizzato ha determinato un paesaggio rurale residuale caratterizzato fortemente dall'accezione periurbana.

La costa adriatica invece si caratterizza per un paesaggio rurale duplice, da Campo di Marte fin verso Torricella, questo tratto si presenta con una costa fortemente urbanizzata che da luogo a un paesaggio rurale identificabile come un mosaico periurbano che ha avuto origine dalla continua frammentazione del territorio agrario risalente alla bonifica delle paludi costiere avvenuta tra le due guerre. Da questo tratto di entroterra costiero fin verso la prima corona dei centri urbani gravitanti intorno a Lecce, si ritrova una grande prevalenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocoltura, sia a trama larga che trama fitta, che associato a tipologie di colture seminative.

Il paesaggio rurale in questione è ulteriormente arricchito da un fitto corredo di muretti a secco che delimita e numerosi ripari in pietra (*pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci*) si susseguono punteggiando il paesaggio (*ambito di relazione visuale della maglia fitta a mosaico e olivetata*).

Il tratto di costa adriatica che si estende a nella parte meridionale, fin verso dell'ambito è invece caratterizzata dalla rilevante presenza di diffusa naturalità.



Questo tratto costiero è infatti caratterizzato da ampie fasce di vegetazione arbustiva e forestale, che si alterna a laghi costieri ed ampie estensioni a pascolo. Qui la presenza dell'insediamento non risulta fortemente pervasiva e di conseguenza il paesaggio rurale è determinato dalla relazione con il sistema silvopastorale e seminativo.
















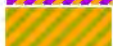















Il mosaico agro-silvo-pastorale è quindi di tipo oliveto/bosco, seminativo/pascolo, seminativo/oliveto alternato a pascolo, seminativo/bosco.

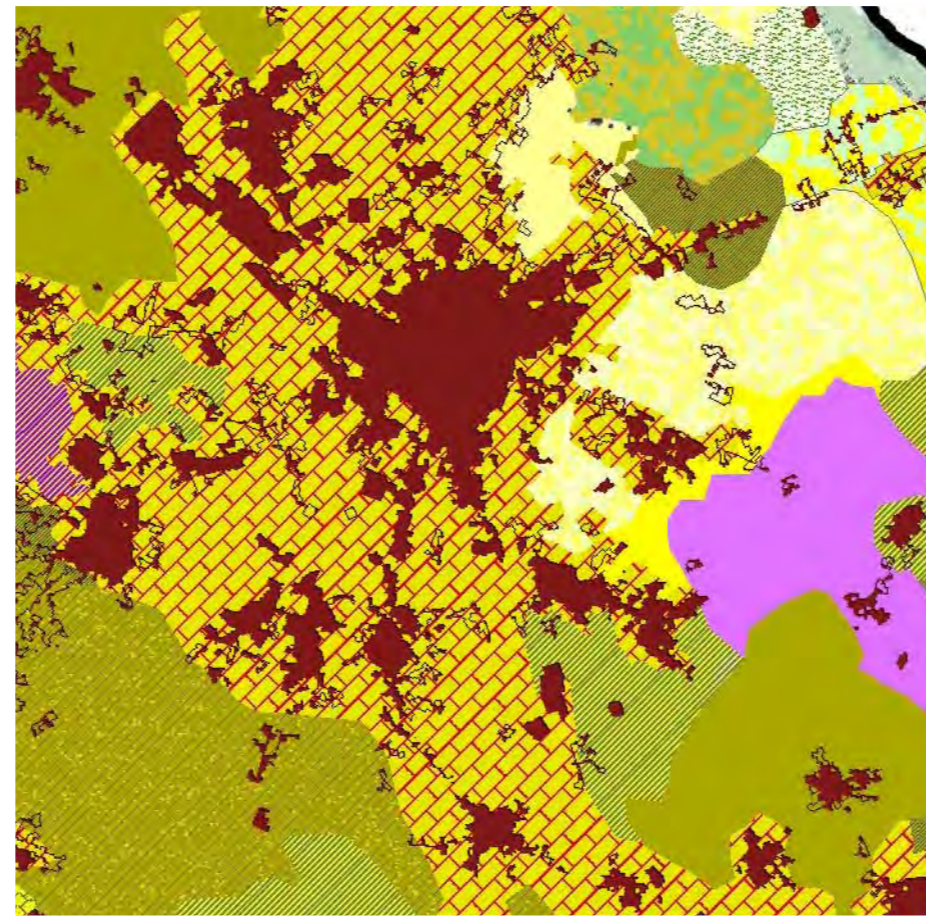
Percorrendo la costa, verso sud, avvicinandosi a Otranto il mosaico agro-silvo-pastorale si dirada per lasciar posto a un tipologie di colturali caratterizzati da una trama fitta e articolata talvolta caratterizzati dalla prevalenza del seminativo e talvolta da un mosaico agricolo più articolato. L'entroterra di questo tratto costiero è caratterizzato da una certa rarefazione del sistema insediativo che lascia così posto a una prevalenza del paesaggio rurale fatto di ulivi, muretti a secco e masserie fortificate. La presenza del vigneto in questo ambito è invece caratterizzante la porzione di territorio grossomodo corrispondente al territorio rurale che si estende tra la prima e la seconda corona dei centri urbani intorno a Lecce.

Da nord a sud si trova grande prevalenza del vigneto (talvolta artificializzato dall'utilizzo dei films in polietilene come copertura, alternato a colture seminative, che connota la campagna dei centri urbani di S.Pancrazio Salentino, Guagnano, Saliceto Salentino, Novoli, Carmiano.

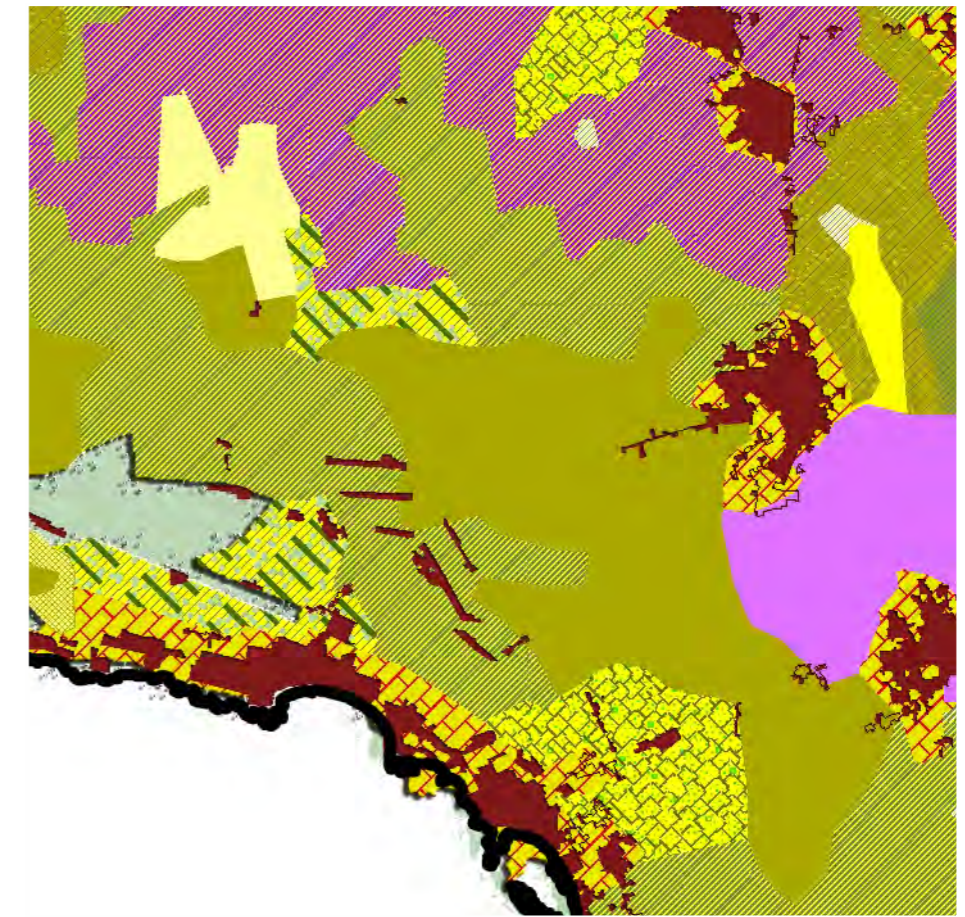
La coltura del vigneto si trova con carattere di prevalenze intorno ai centri urbani di Veglie, Leverano e Copertino, mentre scendendo verso sud, i caratteri di prevalenza diminuiscono per lasciar posto ad associazioni coltura e mosaici dove la preminenza paesaggistica della vite diminuisce associandosi a seminativi, frutteti e oliveti.

SEZ. A3.2 - I PAESAGGI RURALI /2

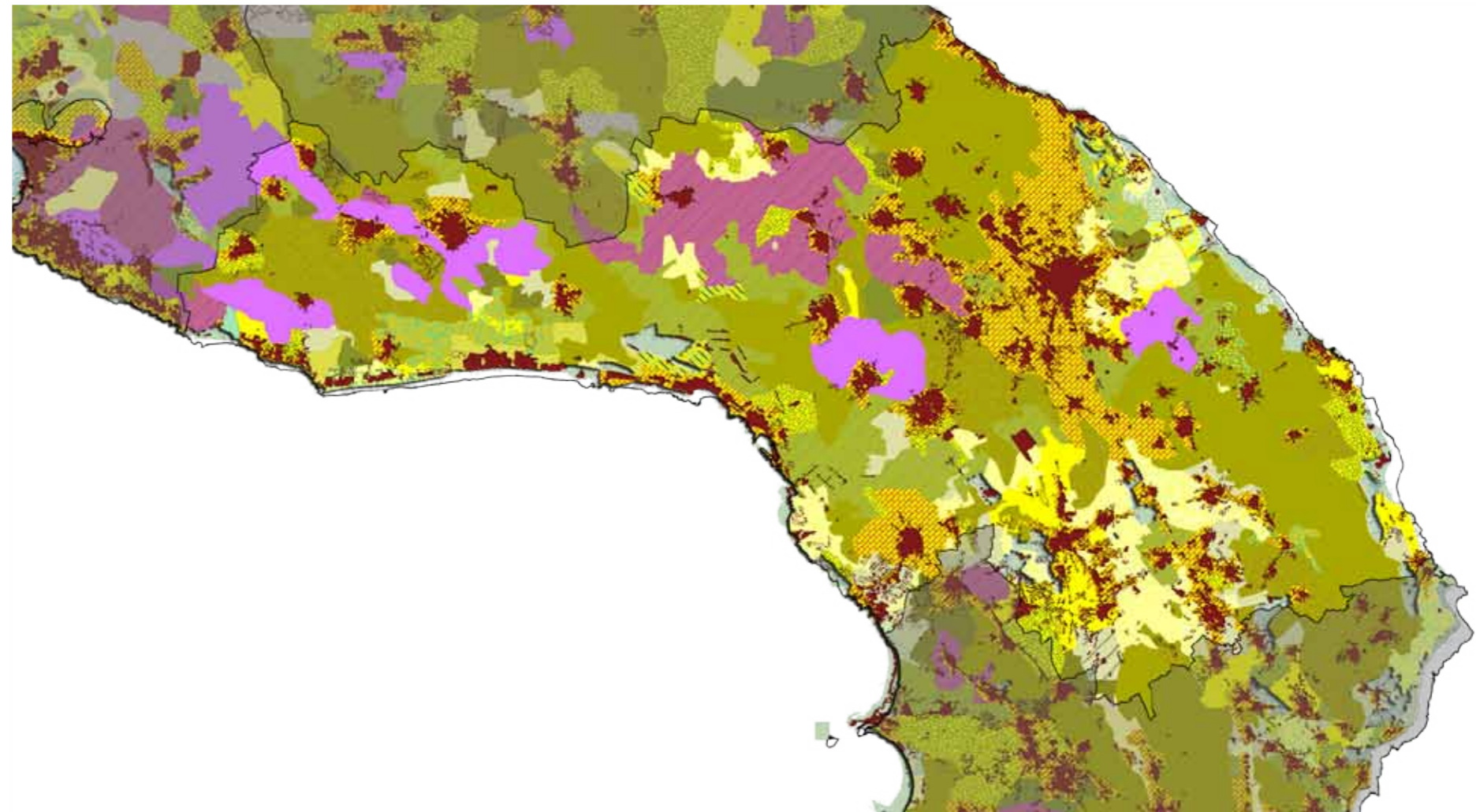
- |   |      |   |  |
|---|------|---|--|
| CAT.1<br>MONOCOLTURE PREVALENTI             | 1.1  |    | Oliveto prevalente di collina                              |
|   | 1.2  |    | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga              |
|   | 1.3  |    | Monocoltura di oliveto a trama fitta                       |
|   | 1.4  |    | Oliveto prevalente a trama fitta                           |
|   | 1.5  |    | Vigneto prevalente a trama larga                           |
|   | 1.6  |    | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
|   | 1.7  |    | Seminativo prevalente a trama larga                        |
|   | 1.8  |    | Seminativo prevalente a trama fitta                        |
|   | 1.9  |    | Frutteto prevalente  |
|   | 1.10 |    | Pascolo  |
| CAT.2<br>ASSOCIAZIONI PREVALENTI            | 2.1  |    | Oliveto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.2  |    | Oliveto/seminativo a trama fitta                           |
|   | 2.3  |    | Oliveto/vigneto a trama fitta                              |
|   | 2.4  |    | Vigneto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.5  |   | Vigneto/frutteto   |
|   | 2.6  |  | Frutteto/oliveto   |
| CAT.3<br>MOSAICI                            | 3.1  |  | Mosaico agricolo   |
|   | 3.2  |  | Mosaico agricolo a maglia regolare                         |
|   | 3.3  |  | Mosaico perfluviale  |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo periurbano                                |
| CAT.4<br>MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI       | 4.1  |  | Oliveto/bosco  |
|   | 4.2  |  | Seminativo/bosco e pascolo                                 |
|   | 4.3  |  | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo                         |
|   | 4.4  |  | Seminativo/pascolo   |
|   | 4.5  |  | Seminativo/pascolo di pianura                              |
|   | 4.6  |  | Seminativo/bosco   |
|   | 4.7  |  | Seminativo/arbusteto                                       |
| CAT.5<br>PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 3.1  |  | Tessuto rurale di Bonifica                                 |
|   | 3.2  |  | Mosaico rurale di riforma                                  |
|   | 3.3  |  | Policoltura oliveto-seminativo delle lame                  |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo delle lame                                |



La frammentazione del mosaico agricolo attorno a Lecce.



Il mosaico agricolo della costa salentina occidentale e le colture alboree del suo entroterra



A

B

C

Tavoliere Salentino

ambito

10

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 228000 ettari (figura 1). Il 9% sono aree naturali (21500 ha) con 9000 ettari di aree a pascolo, praterie ed incolti, 6400 ettari di macchie e garighe, 2000 ettari di boschi di conifere. Si rinvengono anche ampie superfici paludose sia interne (580 ha) che Salmastre (190 ha) e laghi e stagni costieri (360 ha).

Gli usi agricoli predominanti comprendono le colture permanenti (105000 ha) ed i seminativi in asciutto (65.000 ha) che coprono rispettivamente il 46% ed il 29% della superficie d'ambito. Delle colture permanenti, 84000 ettari sono uliveti, 20000 vigneti, e 1600 frutteti. L'urbanizzato, infine, copre il 14% (32000 ha) della superficie d'ambito (CTR 2006).

Il territorio presenta clima mediterraneo con inverni miti ed estati caldo umide, per effetto dell'azione di eventi atmosferici del mediterraneo Nord orientale, soprattutto lungo la fascia adriatica (ACLA2).

I suoli sono calcarei o moderatamente calcarei con percentuale di carbonati totali che aumenta all'aumentare della profondità. Dove si riscontra un'eccessiva quantità di calcare, si consiglia di non approfondire le lavorazioni, soprattutto se effettuate con strumenti che rovesciano la zolla. Infatti gli strati più profondi risultano sempre più ricchi di carbonati totali.

La coltura prevalente per superficie investita è l'oliveto frammisto ai cereali. Presenti anche la vite con molti DOC salentini, e colture industriali quali tabacco, barbabietola e fiori (Leverano). Quest'ultime, hanno il più alto valore produttivo.

La produttività agricola è di classe estensiva nella piana di Lecce e medio-alta o intensiva negli areali di produzione dei vini DOC.

Le cultivar dell'olivo prevalente sono l'"Ogliarola Salentina" e la "Cellina di Nardò", con alberi di elevata vigoria, di aspetto rustico e portamento espanso. Producono un olio con caratteristiche chimiche nella media.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: l'olio "Terra D'Otranto" ed il "Caciocavallo Silano"; fra i DOC, l'"Aleatico di Puglia", il "Primitivo di Manduria", il "Lizzano" il "Salice Salentino", lo "Squinzano", il "Leverano", il "Nardò", il "Copertino" il "Galatina"; per l'IGT dei vini, abbiamo il "Salento" oltre all'intera Puglia.

ricorso all'irriguo nella piana di Lecce è elevato negli areali di produzione dei vini DOC.

Le superfici fra le serre fra Salice Salentino, Guagnano, Veglie e Nardò, coltivate prevalentemente a vigneto, presentano suoli con caratteristiche favorevoli all'utilizzazione agricola e poche limitazioni, tali da essere ascritti alla prima e seconda classe di capacità d'uso. I suoli delle serre e del tavoliere leccese, si presentano con forti limitazioni intrinseche e quindi con una limitata scelta di specie coltivabili. Tali suoli sono ascrivibili alla quarta classe di capacità d'uso (IVs).

## La Capacità d'uso del suolo

Le superfici fra le serre fra Salice Salentino, Guagnano, Veglie e Nardò, coltivate prevalentemente a vigneto, presentano suoli con caratteristiche favorevoli all'utilizzazione agricola e poche limitazioni, tali da essere ascritti alla prima e seconda classe di capacità d'uso. I suoli delle serre e del tavoliere leccese, si presentano con forti limitazioni intrinseche e quindi con una limitata scelta di specie coltivabili. Tali suoli sono ascrivibili alla quarta classe di capacità d'uso (IVs).

La LCC si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.

- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.

- Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una diminuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali • Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

- Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.

- La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio elevato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

La classificazione prevede tre livelli di definizione:

1) la classe;

2) la sottoclasse;

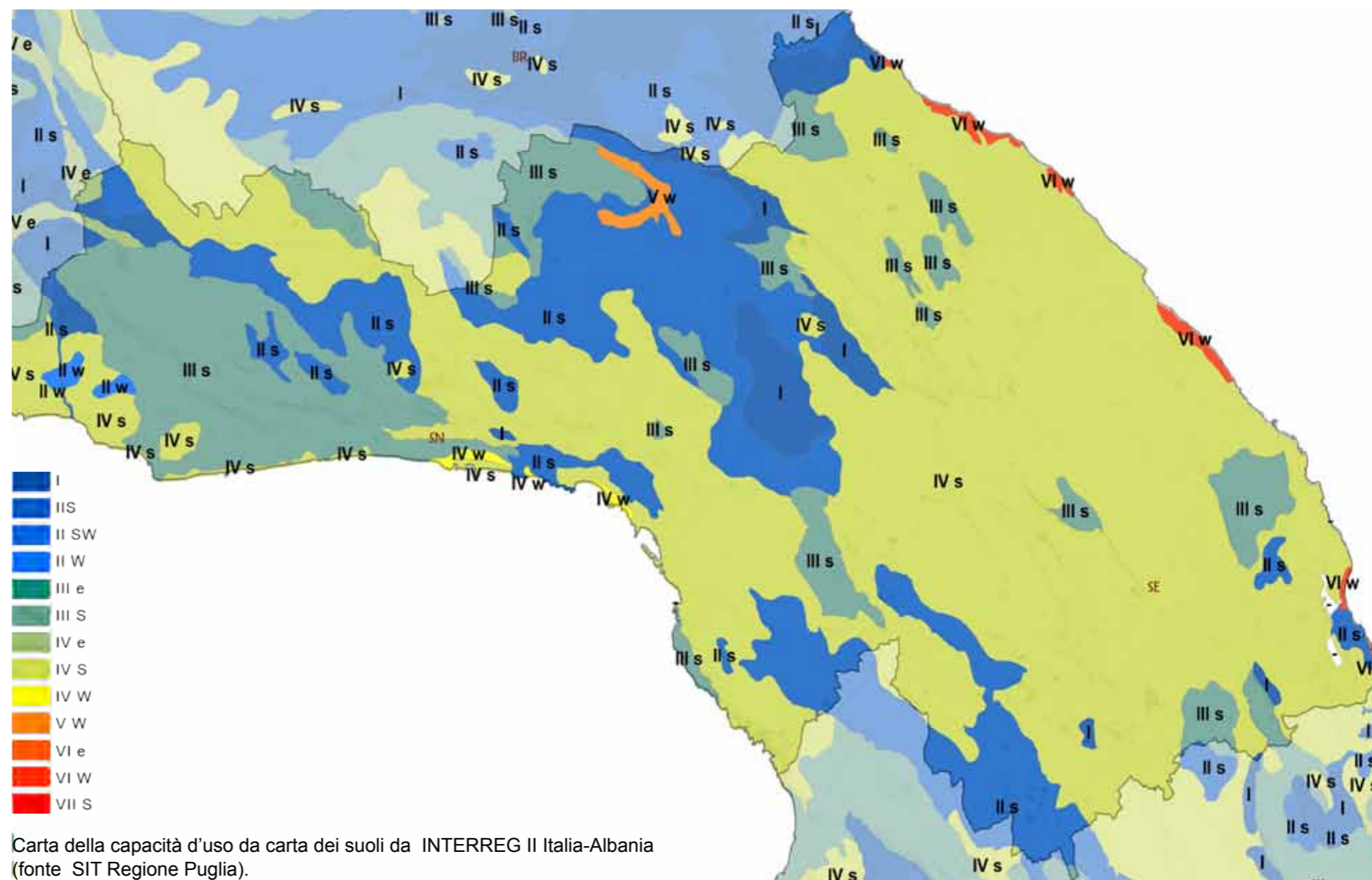
3) l'unità.

Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.

## Suoli arabili

- **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente



rete di affossature e di drenaggi.

• **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

• **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.  
Suoli non arabili

• **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

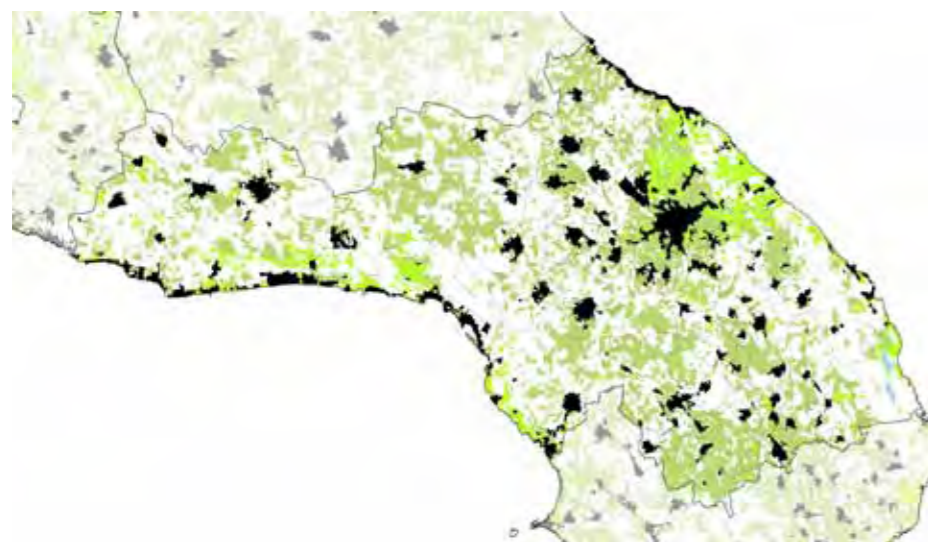
• **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

• **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

• **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si se-

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) colturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione  
ES: Estensivizzazione colturale

gnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c).

Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

**S** limitazioni dovute al suolo

profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale , rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

**W** limitazioni dovute all'eccesso idrico  
drenaggio interno, rischio di inondazione

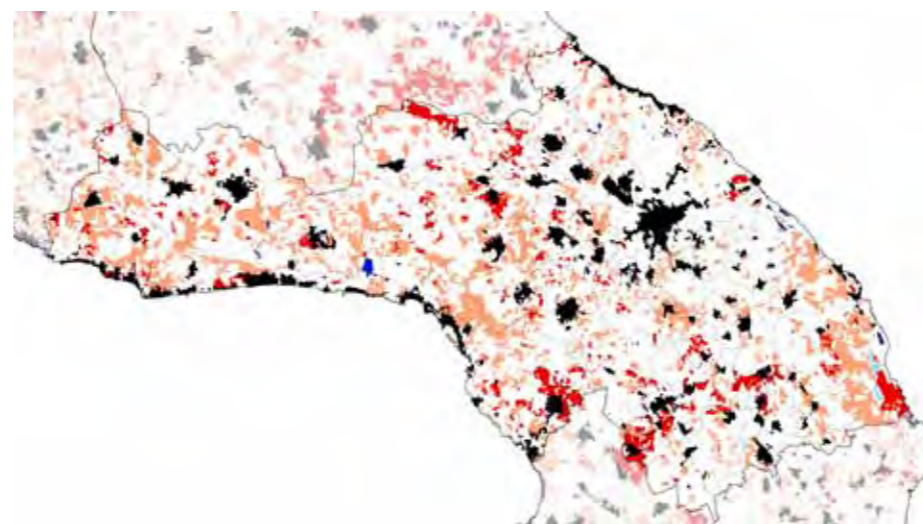
**e** limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole  
pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

**C** limitazioni dovute al clima

**interferenza climatica**

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



IC. Intensivizzazione colturale asciutto  
II. Intensivizzazione colturale irriguo  
DP. Disboscamento per la messa a pascolo  
DC. Disboscamento per la messa a coltura

hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

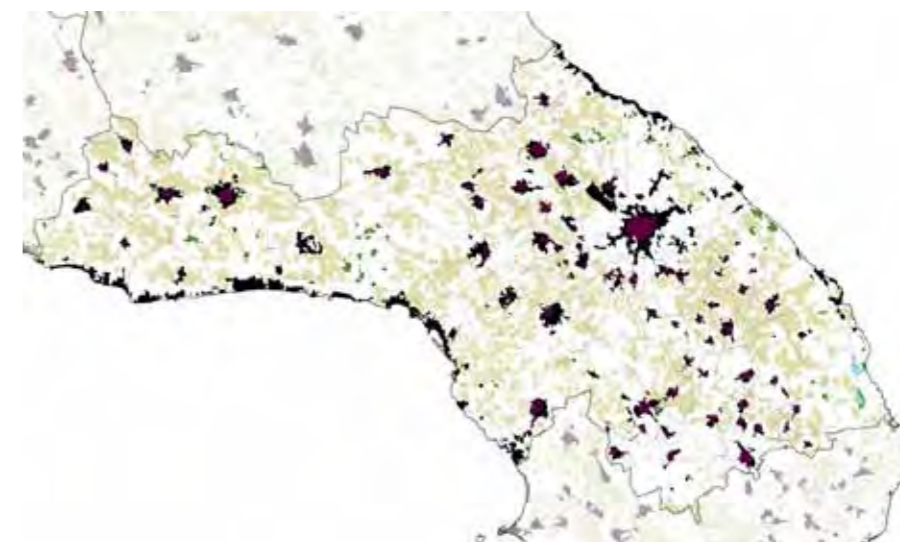
**Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale**

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostra, per quanto attiene alle intensivizzazioni, molti territori a pascolo ed incolto produttivo, e di quest'ultimi, molti territori bonificati, vengono convertiti a seminativi ed oliveti. In regime irriguo i pascoli lasciano il posto ad orticole ed oliveti, mentre il vigneto, i seminativi non irrigui e soprattutto oliveti vengono convertiti in erbacee ed orticole. La persistenza di naturalità e di urbanizzato comprende modeste superfici. L'utilizzazione agricola persistente riguarda gli oliveti dei quali poco meno della metà in irriguo, i vigneti, ed i seminativi.

Le estensivizzazioni mostrano nel cinquantennio considerato, e soprattutto negli ultimi anni, il progressivo abbandono delle colture industriali, barbabietola da zucchero e tabacco. Gran parte di queste colture passano ad altri seminativi ed oliveti non irrigui, e si assiste frequentemente alla conversione a prati stabili non irrigui e pascoli, che sembrano denotare un progressivo abbandono dei suoli e delle terre più che un indirizzo o una riconversione verso un sistema produttivo più qualificante. In pochi casi si mantiene sugli stessi suoli il regime irriguo sfruttando le opere idrauliche esistenti, estensivizzando a vigneti oliveti e sistemi colturali e particellari complessi.

Anche il frutteto e l'oliveto cedono al seminativo. Parte del vigneto subisce la conversione a sistemi colturali e particellari complessi. Lungo la costa leccesse aree a pascolo ed incolto produttivo, per lo più abbandonate presentano una rinaturalizzazione spontanea.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione colturale in asciutto (IC), intensivizzazione colturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



PA. Persistenza degli usi agricoli  
PN: Persistenza di condizioni di naturalità  
PU. Persistenza urbana

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Una rete viaria fitta, la distanza regolare tra i centri, un facile attraversamento da est ad ovest e da nord a sud, caratterizzano ad un primo sguardo l'ambito del Tavoliere Salentino.

La costa rappresenta un luogo da cui la struttura insediativa di lunga durata si "allontana", per salubrità, per sicurezza, per produttività dei territori agrari.

Osservando ad una scala più ravvicinata il territorio, si rileva una forte polarità dell'armatura urbana di Lecce, che diventa l'unico polo intorno al quale gravitano i comuni di prima e seconda corona a nord ovest.

La struttura insediativa della prima corona di Lecce è fortemente asimmetrica: sulla costa i pendoli legano il territorio costiero alla città, mentre a sud ovest, i centri di prima corona si legano ad una trama insediativa di lunga durata, segni di una forte relazione politica, economica e sociale tra il capoluogo ed i suoi casali.

Il territorio agricolo è fortemente caratterizzato da una struttura diffusa di insediamenti storici, quali le ville ed i casali della valle della Cupa. E' un territorio che si lega alla pratica dei luoghi: l'avvallamento dolce del terreno, il sistema delle cave, i casini e le ville storiche costituiscono i materiali che articolano questo paesaggio agrario contrapponendosi alla matrice olivetata.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE

Prima corona di Lecce

L'intelaiatura infrastrutturale che determina l'altissima accessibilità dei territori, diviene in alcuni casi supporto per recenti pratiche di trasformazione del territorio.

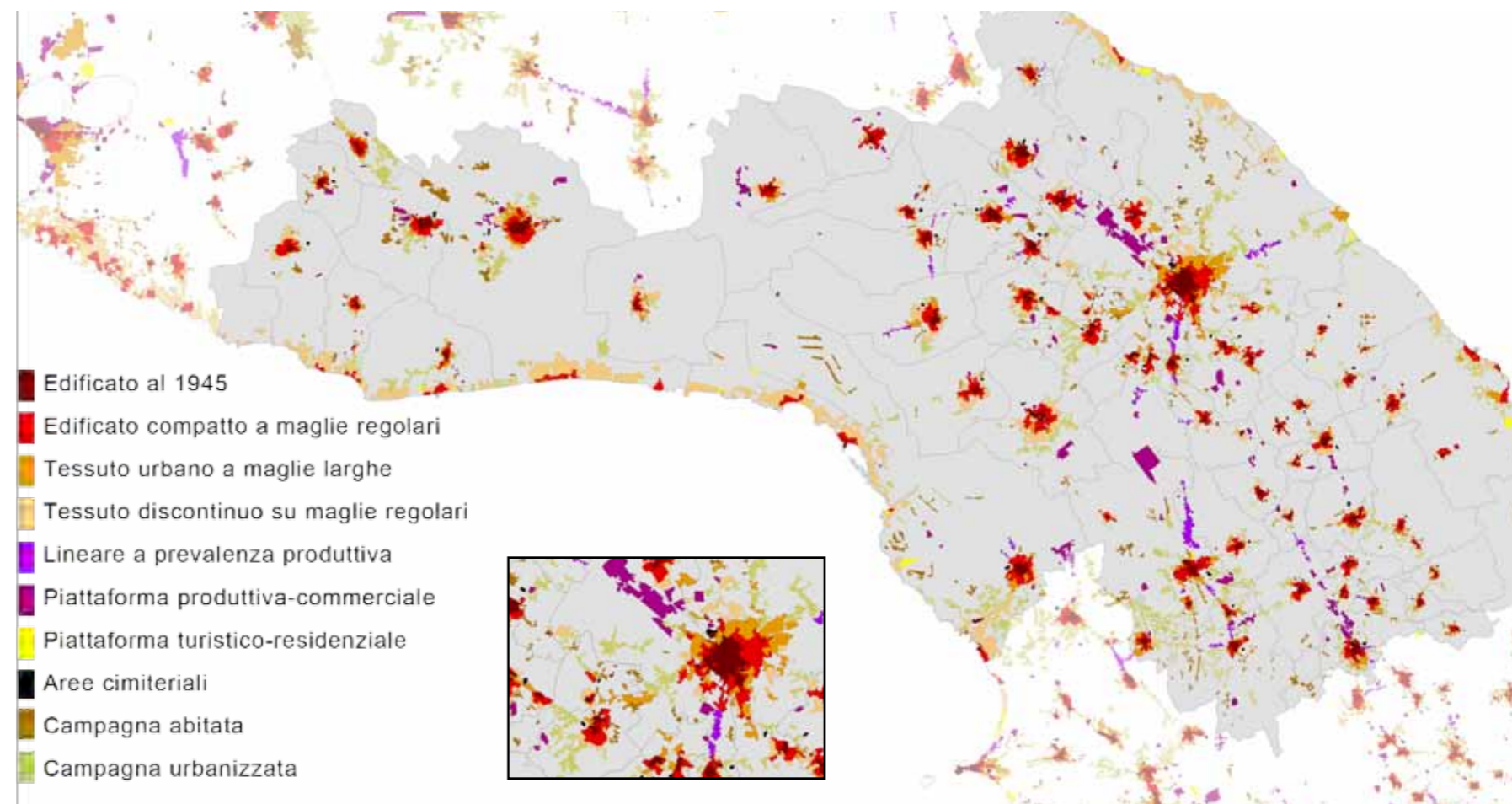
I processi che hanno investito il Salento settentrionale come altri territori, vedono un ampliamento a macchia d'olio delle città, attraverso un urbanizzato che si dispone o in maniera regolare relazionandosi alla città per aggiunta delle periferie pubbliche, oppure linearmente lungo le radiali da Lecce verso Monteroni, Lequile, San Cesario, Cavallino.

La lettura delle trasformazioni dai piccoli centri a Lecce, impone poi un passaggio di scala: la grande piattaforma produttiva di Surbo, le grandi periferie a nord di Lecce che si dispongono lungo l'asse di San Cataldo, costruendo margini urbani in cui l'agricoltura ed i manufatti storici divengono residuali rispetto alle alte cortine edilizie, sono un esempio dei grandi oggetti che hanno segnato il nuovo volto della città. Le periferie pubbliche violentemente impongono un cambiamento di scala, senza dialogare con il paesaggio agrario.

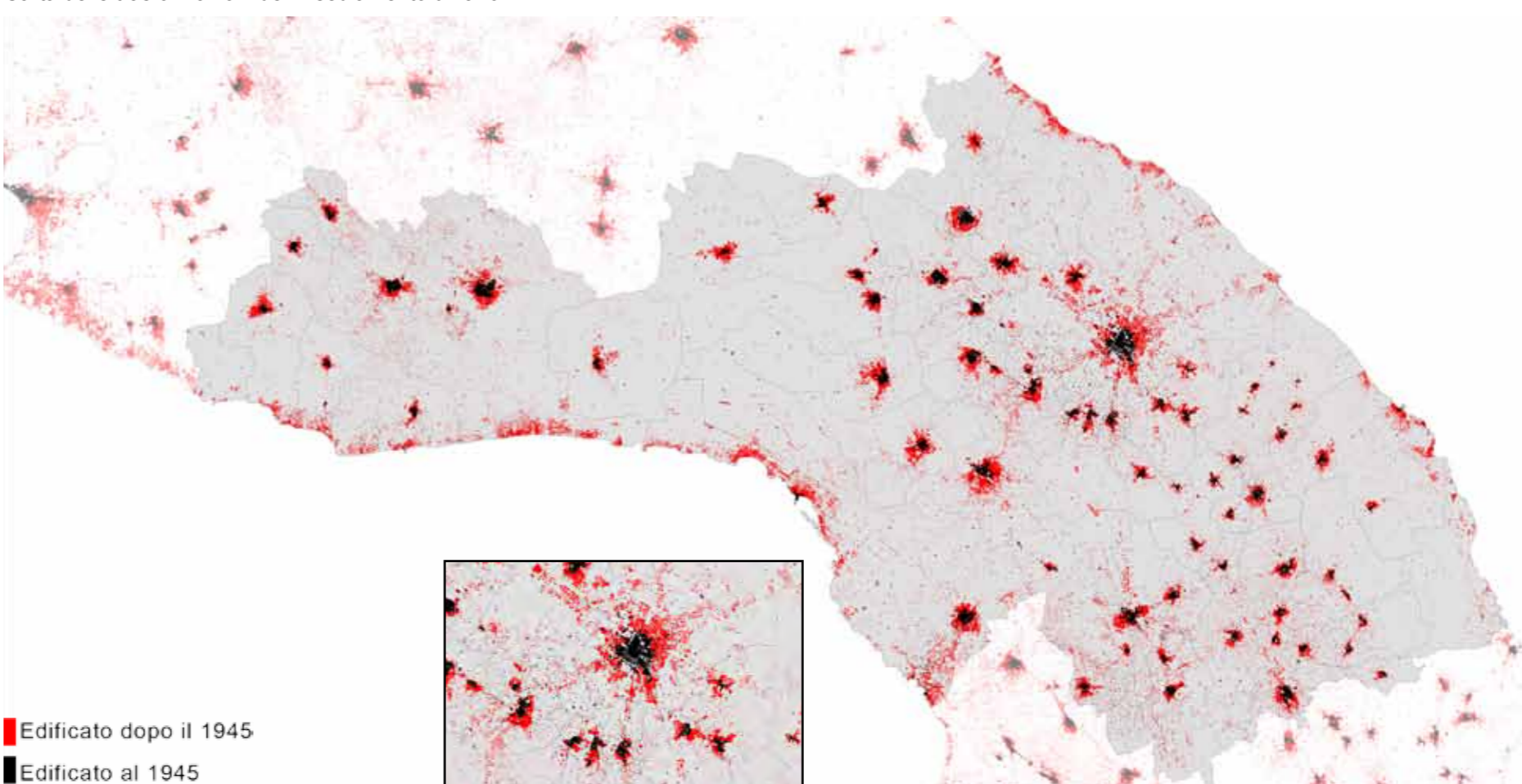
I paesaggi della bonifica, inoltre, sono in molti casi diventati supporto per una dispersione insediativa esito in molti casi di processi spontanei, che hanno cementificato interi tratti di territorio, dequalificandolo ed alterandone il paesaggio. Il carattere di enclave che caratterizza il territorio delle marine di Lecce vede i centri di Frigole e di Borgo Piave, insieme alle piattaforme commerciali di Surbo, come unici luoghi di servizi ed attrezzature; sono i poli di aggregazione che legano funzionalmente tra loro paesaggi con materiali e storie diverse.

Tra Lecce e Torre Chianca, altra emergenza è data dall'alta densità degli impianti eolici che si sovrappongono indifferentemente al supporto paesaggio, senza divenire neppure elemento di orientamento per chi lo attraversa.

Carta delle Morfotipologie insediative



Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



### La seconda corona di Lecce

Si tratta di un sistema a corona aperta con centri di medio rango di seconda fascia distribuiti nella triangolazione Lecce-Gallipoli-Taranto.

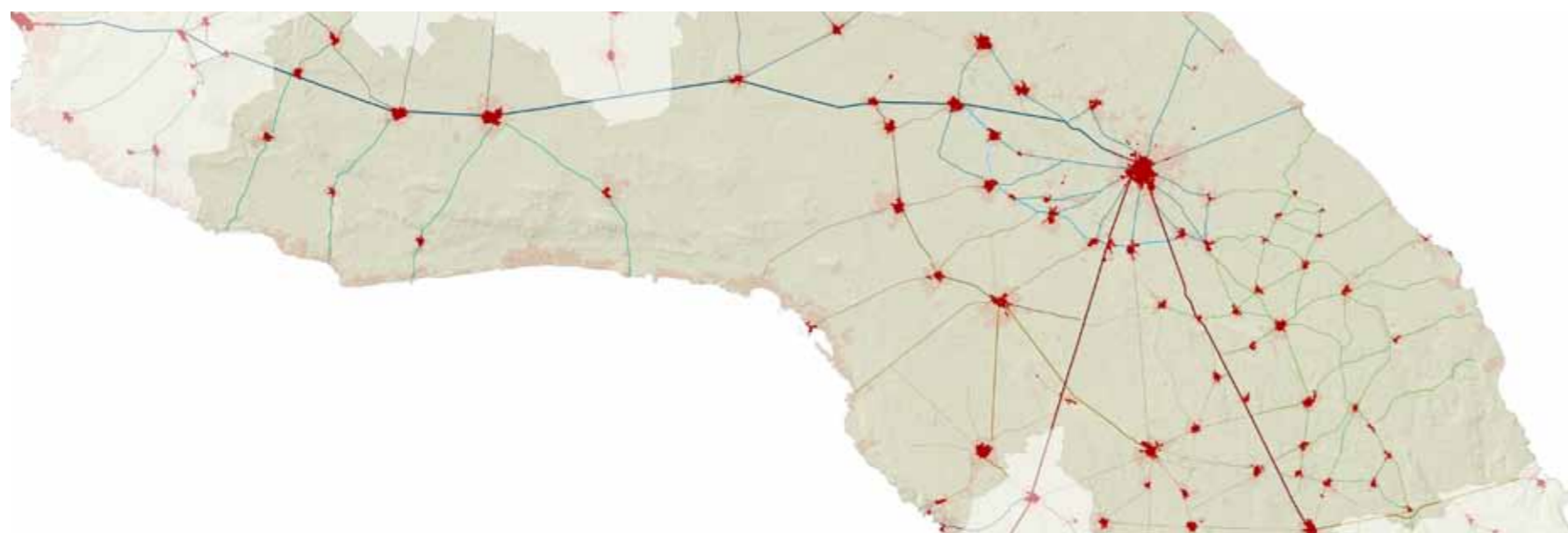
La distanza tra i comuni ha evitato i processi di saldatura dei centri, che mantengono una loro autonomia insediativa. Sono visibili dei fenomeni di edificazione lineare di tipo produttivo che si relazionano ai margini urbani costituiti dai tessuti a maglie larghe (Salice Salentino, Leverano verso la costa). A Copertino la città a maglie larghe si lega ad un processo di dispersione insediativa a sud-est ed è presente una zona produttiva concentrata verso l'asse Collemeto-Galatina; l'uso produttivo della campagna legato alla vite, definisce una forte invariante territoriale per l'intero ambito.

Il territorio agrario delimitato a nord-est dai centri della seconda corona e a sudovest dal mare, può definirsi un vuoto in cui si alterna il paesaggio della vite alle aree brulle della macchia mediterranea. In tale struttura territoriale sono significativi gli insediamenti della riforma, come il villaggio Boncore e Case Arse, solo in parte interessati da processi di riuso e densificazione. Il paesaggio della vite si alterna alla macchia dando un carattere episodico alla presenza delle alberature.

La Via Salentina che congiunge Nardò ad Avetrana divide il sistema agricolo precedentemente descritto dal sistema costiero. Da Torre Sant'Isidoro a Porto Cesareo, a Torre Lapillo, fino a Punta Prosciutto un processo di dispersione insediativa ad alta densità di seconde case definisce un rapporto relittuale dello spazio aperto, spesso legato ai lotti vuoti interclusi di dimensione variabile in alcuni casi contraddistinti da episodi di naturalità. Il carattere spesso spontaneo di questi insediamenti ha prodotto una forte carenza infrastrutturale con prelievi incontrollati dalla falda superficiale causa di un processo di salinizzazione della stessa e consistenti problemi di inquinamento. E' il vigneto a definire la matrice strutturante del territorio e a legarsi a processi virtuosi di produzione di vini.

Il passaggio dalla provincia di Lecce a quella di Taranto è solo amministrativo; Manduria, Sava, Lizzano, si caratterizzano per un territorio legato prevalentemente alla vite, con una forte polarità urbana; la dispersione insediativa permane come fenomeno di tipo costiero ed in minor misura suburbano posto ai margini della città.

Carta delle reti insediative



### La maglia policentrica del Salento centrale

Centri di rango medio distribuiti nel centro della penisola Nardò, Galatone, Galatina, Copertino, Aradeo si relazionano ad una forte dispersione insediativa che assume le strade come attrattori lineari. Il principale tra questi è l'asse delle Cenate per Nardò, in cui un sistema di ville antiche si relaziona ad una edificazione di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo. L'asse da Galatone verso Mondonovo è contraddistinto da un'edificazione lineare che si relaziona alle trasversali agricole della campagna, fino ad arrivare al centro costiero di Santa Maria al Bagno. Allontanandosi dalla costa il territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano e Cutrofiano, è investito da un processo di dispersione insediativa che ha come elemento strutturante la trama agraria e la forte parcellizzazione fondiaria del mosaico agricolo. Elementi di continuità sono dati dalla rete dei canali secondari dell'Asso. Il carattere della dispersione è prevalentemente di tipo residenziale; solo lungo gli assi di relazione Seclì-Aradeo-Neviano, e lungo gli assi Galatina-Lecce e Galatina Sogliano-Cutrofiano si registrano dei fenomeni di edificazione produttiva di tipo lineare, in cui il commercio si relaziona alla produzione. La strada Lecce -Maglie si presenta, soprattutto in prossimità dei centri, come una strada mercato, caratterizzata da un'edificato di tipo produttivo e commerciale che in alcuni casi si lega alle permanenze della naturalità. La costa adriatica da Casal Abate, a Torre Rinalda, Torre Chianca e Frigole si caratterizza per una diffusione di seconde case, spesso abusive, che si sono localizzate lungo la struttura di appodamento della riforma, con un edificato di bassa qualità ed alti livelli di occupazione del lotto. La naturalità si pone ai margini delle grosse piattaforme residenziali legandosi alla campagna retrostante. L'asse Lecce -San Cataldo si lega ai margini della grande periferia connettendosi a fenomeni di edificazione lineare di tipo misto. A sud di tale asse permangono i grandi vuoti della naturalità: le Cesine e i laghi Alimini sono i grandi presidi della naturalità che si connettono al sistema delle masserie subcostiere e al sistema delle torri di avvistamento costiere. Le insenature con i piccoli porti di Torre dell'Orso, Sant'Andrea si legano ad un edificato compatto che si sfrangia con un tessuto produttivo e di seconde case. Gli insediamenti della bonifica si dispongono tra i laghi Alimini e la costa, con un processo di riconversione turistica degli insediamenti che rende ancora leggibile la struttura insediativa della riforma.

### CRITICITÀ

1. L'ampliamento a macchia d'olio delle città che si relazionano alla città con un tessuto urbano regolare delle periferie pubbliche e con un tessuto urbanizzato che si dispone linearmente lungo le radiali da Lecce verso Monteroni;
2. La grande piattaforma produttiva di Surbo;
3. Le grandi periferie a nord di Lecce lungo l'asse di San Cataldo costruiscono margini urbani in cui l'agricoltura ed il manufatto storico divengono residui rispetto alle alte cortine edilizie;
4. La dispersione insediativa, in molti casi abusiva, che ha saldato i processi della bonifica, dequalificando il territorio ed alterandone il paesaggio;
5. L'alta densità delle pale eoliche tra Lecce e Torre Chianca, che si sovrappone indifferentemente paesaggio;
6. I processi di edificazione lineare di tipo produttivo a Salice e Leverano verso la costa che si relazionano ai margini urbani costituiti dai tessuti a maglie larghe;
7. La dispersione insediativa a sud-est di Copertino;
8. La dispersione insediativa ad alta densità di seconde case da Torre Sant'Isidoro a Porto Cesareo e da Torre Lapillo fino a Punta Prosciutto che presenta un rapporto relittuale con lo spazio aperto e che ha prodotto una forte carenza infrastrutturale con conseguente prelievo incontrollato dalla falda, producendo una salinizzazione della stessa;
9. La dispersione insediativa costiera nei territori di Mandria, Sava, Lizzano con sporadiche presenze di campagna urbanizzata ai margini delle città;
10. La dispersione insediativa lungo l'asse delle Cenate per Nardò, in cui un processo di insediamento di ville antiche si relaziona ad una edificazione di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo;
11. La dispersione insediativa nel territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano e Cutrofiano, che ha come elemento strutturante una forte parcellizzazione fondiaria;
12. L'edificazione produttiva di tipo lineare in cui il commercio si relaziona alla produzione lungo gli assi Seclì - Aradeo - Neviano, Galatina - Lecce e Galatina - Sogliano - Cutrofiano.
13. La "strada mercato" dell'asse Lecce - Maglie in cui l'edificazione produttiva si lega alle permanenze della naturalità;
14. La forte dispersione insediativa lungo la costa adriatica da Casal Abate, a Torre Rinalda, a Torre Chianca, a Frigole caratterizzata da seconde case, spesso abusive, localizzate lungo la struttura della riforma, con un edificato di bassa qualità.

Pur nella generale omogeneità, i paesaggi costieri adriatici e ionici del Tavoliere Salentino presentano caratteri strutturali, valori e criticità specifici che hanno condotto all'individuazione di due subunità.

**PC 10.1 La cintura di aree umide della costa salentina centro-orientale**

**DESCRIZIONE STRUTTURALE**

Questa subunità costiera si estende da Campo di Mare, al confine S. Pietro in Vernotico e Torchiariolo, all'insenatura di Porto Cràulo, sito poco a nord di Otranto, e ricade nel territorio amministrativo dei comuni di Torchiariolo, Lecce, Vernole, Melendugno, Otranto, comprendendo anche parte dei comuni subcostieri di Squinzano, Surbo, Lizzanello, Carpignano Salentino, Cannole, Bagnolo del Salento, Palmariggi.



La costa è qui caratterizzata da un andamento poco accidentato e piuttosto lineare, con una morfologia bassa e sabbiosa oppure in roccia tenera con tratti a falesia. Da Torre San Gennaro sino a Torre Specchia Ruggieri, si snoda un lungo tratto di arenile sabbioso, con spiagge poco profonde, bordate da un cordone dunare discontinuo, con dune alte anche 10 m, alle cui spalle si estendono vaste aree umide, oggi largamente bonificate. Questo tratto di costa è ogni tanto intervallato da piccoli tratti rocciosi, tanto alti che bassi, bordati il più delle volte da materiali sabbiosi al piede (come a nord di Lendinuso e di Casalabate). A sud di Torre Specchia Ruggieri, l'unica grande distesa sabbiosa in questo tratto si trova all'altezza dei laghi Alimini, per il resto a dominare è una costa prevalentemente rocciosa e frastagliata, con altezze crescenti man mano che si procede verso sud. I tratti rocciosi sono caratterizzati sovente da falesie che, come a Torre dell'Orso, possono arrivare fino a 15 m all'altezza e sono intervallati da pocket beach contenute in piccole o medie insenature, fronteggiate da numerosi scogli ed isolotti facilmente raggiungibili a nuoto, denominati Isole Asce. Tra le rocce calcaree si aprono numerose grotte, abitate un tempo da monaci brasiliani e poi da pescatori del posto, dove non di rado sono state rinvenute anche tracce di epoca preistorica. In alcuni casi, la costa rocciosa è bordata al piede da una spiaggia sabbiosa. Un tempo, i lunghi arenili del Salento centro-orientale erano bordati da una cintura pressoché continua di aree umide retrodunali, risultanti dall'impedimento che gli alti cordoni dunali opponevano alle acque salmastre affioranti dalla falda carsica sotterranea ormai prossima alla superficie nell'ultimo tratto del suo deflusso verso il mare.



Lecce il sistema dei borghi di servizio di Frigole, Borgo Piave, Borgo Grappa della bonifica fascista e il sistema di poderi della Riforma Agraria

La presenza di lunga durata di tali aree umide, fronteggiate da fondali poco profondi e soggetti ad insabbiamento, ha ostacolato storicamente la nascita di insediamenti costieri ad est di Lecce. Dal IX secolo, le incursioni saracene contribuiscono ad orientare le scelte insediative delle popolazioni verso siti collocati nell'interno. Unica presenza lungo la costa è il fitto sistema di torri di allerta costruito a partire dalla metà del XVI secolo lungo le spiagge e sulle sporgenze rocciose (in sequenza da nord: Torre San Gennaro, Torre Specchiolla, Torre Rinalda, Torre Chianca, Torre Veneri, Torre Specchia Ruggieri, Torre di Rocca Vecchia, Torre dell'Orso, Torre S. Stefano). Da tali torri era possibile comunicare per mezzo di segnali sonori e fuochi con il territorio rurale retrostante, punteggiato da masserie fortificate, inserite nell'organico progetto di difesa costiera voluto da Carlo V, di cui le fortezze della vicina Acaya e di Lecce costituivano i poli principali. A questa struttura insediativa corrispondeva un paesaggio agrario caratterizzato da campi a cereali, intervallati da ampie distese macchiose e paludose dedicate al pascolo. L'estraneità tra il capoluogo provinciale e il suo mare perdurerà per tutto l'Ottocento. Differentemente dalle città della Puglia Centrale, nessuna delle imprese commerciali leccesi possiede infatti una flotta mercantile e il piccolo porto di S. Cataldo (sorto sulle rovine del porto romano) servirà solo per coprire circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio. Le operazioni di bonifica idraulica, sempre più invocate a livello locale, iniziano già durante il regno borbonico, per continuare durante il Novecento, prima con l'Opera Nazionale Combattenti, poi il Genio Civile di Lecce. La prima istituzione sarà artefice ed esecutrice solerte negli anni '20 di un grandioso progetto che prevedeva la bonifica idraulica delle paludi malariche e la colonizzazione della costa ormai appoderata attraverso la fondazione di un sistema di borghi a servizio della popolazione locale e dei nuovi coloni (Frigole, Borgo Piave, Borgo Grappa, Case). Questi si avvantaggeranno poi anche della costruzione dei tipici sistemi

**SISTEMA FISICO AMBIENTALE**

*Morfotipo costiero*

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

*Geositi costieri*

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

*Sistema idrografico*

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico
- Rete di canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

**PAESAGGIO NATURALE**

*Habitat terrestri-costieri*

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida
- Salina attiva

**PAESAGGIO RURALE**

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

**SISTEMA INSEDIATIVO**

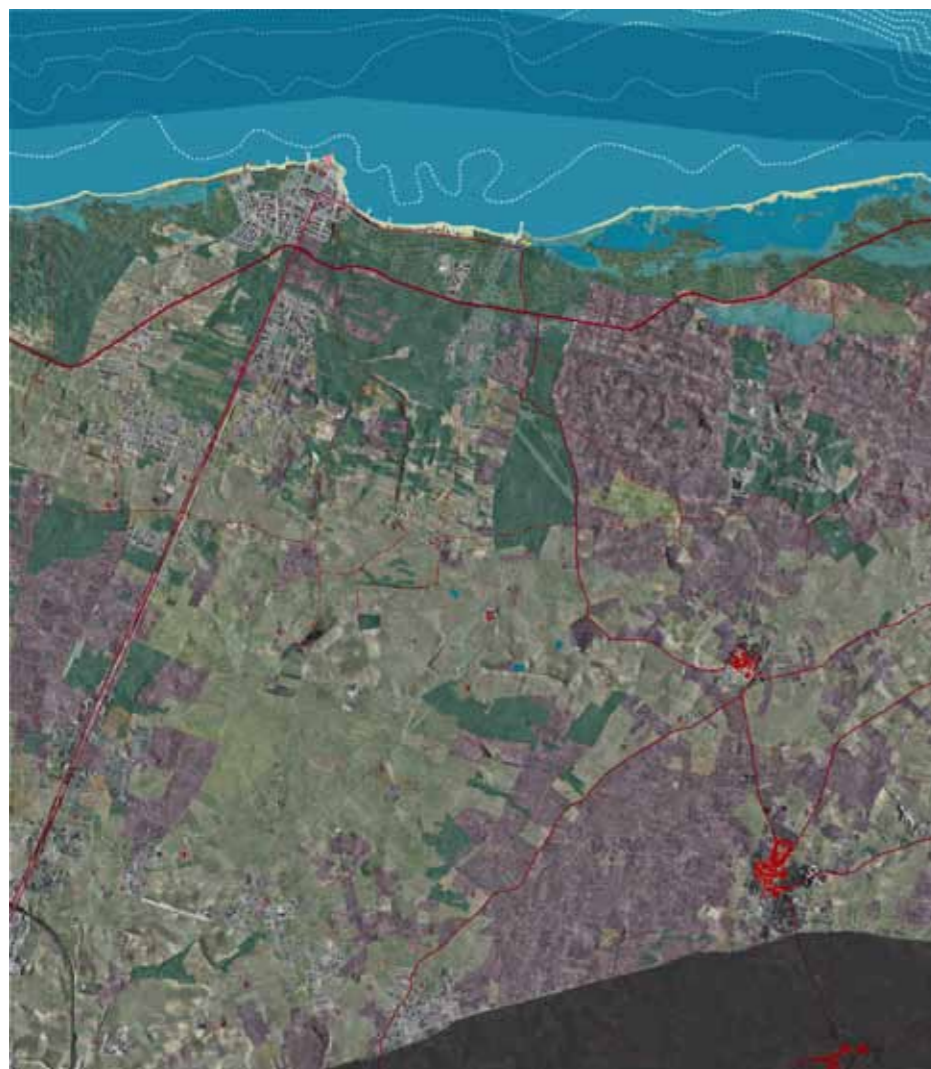
- Centro storico al 1945
- Marina al 1945
- Edifici rurali isolati al '45
- Espansione urbana successiva al 1945
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema di poderi della riforma agraria
- Idrovora

*Mobilità*

- Rete stradale principale
- Rete stradale secondaria
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

*Habitat marino-costieri*

- Poseidonia Oceanica
- Coralligeno



San Cataldo, la marina di Lecce, compresa tra le aree umide di Torre Veneri e delle Cesine

di poderi ad embrici rossi della Riforma Agraria. A tale paesaggio costruito corrisponde una radicale trasformazione dell'ambiente naturale che consiste nella colmata e nel prosciugamento delle aree palustri attraverso idrovore, nella costruzione di un complesso sistema di bacini e canali artificiali per il drenaggio delle aree e nell'impianto di colture arboree (uliveti, mandorleti, vigneti e frutteti) o seminativo nei terreni un tempo palustri. A questa fase seguiranno ben altri cambiamenti. L'obiettivo dichiarato delle bonifiche era l'aumento della superficie coltivabile. Tale progetto di suolo avrà tuttavia esiti modesti dal punto di vista agricolo, mentre aprirà le porte ad una rapida ed incontrollata urbanizzazione della costa a fini turistici. L'umanizzazione dei litorali, comune molta parte della costa del Mediterraneo, in Salento si è manifestata con il fenomeno delle cosiddette "gemmazioni costiere" dei centri interni, con conseguente spostamento di parte della popolazione verso il mare, la costruzione di strade litoranee e soprattutto la concentrazione di attività stagionali a carattere balneare. Lecce anticipa questa fase quando, all'inizio del Novecento, sulla scia della moda della balneoterapia diffusasi in nord Europa, nasce la marina di S. Cataldo, collegata al capoluogo provinciale per mezzo di una tranvia elettrica che permette di raggiungere il mare in soli 30 minuti. Dopo la guerra, il fallimento della riforma agraria e l'incontrollato abusivismo edilizio comporteranno la rapida artificializzazione ed edificazione di lunghi tratti costieri, con l'abbandono di parti consistenti dell'immenso patrimonio storico, edilizio, culturale costituito da edifici sparsi e piccoli centri agricoli dell'immediato entroterra costiero.

## VALORI PATRIMONIALI

Malgrado la forte urbanizzazione, la costa adriatica del Tavoliere salentino è ancora caratterizzato da areali ad alto grado di naturalità di rilevanza extraregionale. Un grande bene patrimoniale è rappresentato dal tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunare ricoperto da macchia o pineta e area umida retrodunale qui alimentata dalla linea di affioramento delle risorgive carsiche e dalle acque provenienti dalle campagne circostanti.

Questo sistema ha un grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti, ma fragili elementi di biodiversità, e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale. La presenza delle aree umide retrodunali, come luogo di infiltrazione delle acque piovane, può contribuire inoltre a mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino.

Oggi, dell'imponente cintura di aree umide che per secoli ha bordato i litorali, fornendo riparo e nutrimento agli stormi in transito tra Africa ed Europa, rimangono solo frammenti, spesso trasformati in bacini artificiali collegati tra loro e con il mare attraverso un intricato sistema di canalizzazioni. Il rilevante valore naturalistico e paesaggistico di tali biotopi è indiscusso, tanto che dagli anni '70 sono stati messi in atto per quest'area numerosi strumenti di tutela. Procedendo da nord, si incontra quel che resta dell'antica palude di Rauccio, oggi collegata al mare da un canale e alimentata da risorgive a pressione denominate localmente "aisi" (o "avisì"), a causa del loro aspetto simile a un piccolo cratere imbutiforme. Non lontano insistono resti della lecceta che circondava Lecce nel Medioevo.



Lecce, bacini dell'area militare di Torre Veneri

Il Bosco di Rauccio è stata a lungo una riserva di caccia ed è oggi area protetta. Tutt'intorno, tratti di macchia bassa, gariga e vegetazione erbacea con presenza di specie rare o endemiche (cinque delle quali sono iscritte nella lista rossa nazionale). Quest'area, collocata alle spalle dei cordoni dunari che si estendono tra Torre Rinalda e Torre Chianca, è attraversata anche dal mitico fiume Idume (100 l/s), alimentato da due risorgive carsiche. L'acqua tersa del principale fiume salentino consente la crescita sulle rive della cannuccia di palude, del garofanino d'acqua e dell'orchidea acquatica, come pure del giaggiolo acquatico e del lino marittimo, una specie che sopravvive solo in quest'area dell'Italia meri-

dionale e peninsulare. Il fiume sfocia all'altezza dei bacini costieri della Torricella, oggetto anch'essi nel secolo scorso di intense bonifiche.

A sud di Torre Chianca, scorre il Giammateo, un altro piccolo fiume alimentato da risorgive e collegato al bacino di Acquatina da un canale. Quest'ultima distesa d'acqua, situata nell'agro di Frigole, ha una forma allungata ed è separato dal mare da un basso cordone dunale, tagliato da un canale e ricoperto da rada vegetazione a sclerofille. Si tratta di un biotopo artificiale, caratterizzato da sponde molto regolari, assimilabile a tutti gli effetti ad un ambiente lagunare, con livelli di salinità oscillanti nel corso delle diverse stagioni. Il bacino è importante anche dal punto di vista faunistico giacché ospita numerose specie di pesci, oggetto di ricerca nel campo dell'acquacoltura da parte dell'Università di Lecce.

Non lontano, tra Torre Chianca e Torre Veneri, si trova l'edificio idrovoro di Frigole, oggi pressoché in disuso, costruito per riversare meccanicamente in mare le acque di pioggia e di risorgiva che, prima della bonifica, alimentavano un enorme pantano parallelo al litorale ed esteso fino all'altezza del bel faro di S. Cataldo, dove è presente anche una seconda idrovora.



San Cataldo (Lecce), il faro e lo stabilimento balneare storico

L'area bonificata situata tra Torre Veneri e S. Cataldo comprende numerosi altri bacini retrodunali di natura salmastra, collegati tra loro e al mare dal sistema di canali collettori Foca e Canale Grande.



San Cataldo (Lecce), il sistema lineare di lidi a ridosso della spiaggia e della pineta

E' questo uno dei pochi tratti del litorale leccese dove è ancora possibile leggere un frammento del tipico paesaggio costiero precedente alle bonifiche, giacché l'utilizzo della costa è stato qui inibito dalla presenza di una zona militare (la Base Logistica del Genio Militare e la Scuola Specializzati Truppe Corazzate). Lungo i sentieri sterrati che costeggiano i vari pantani, dove staziona e nidifica la fauna avicola di transito (in particolare, i fenicotteri rosa), domina per circa 4 km un paesaggio d'acqua segnato da un continuo sistema di avvallamenti e dune abbastanza ravvicinate, ricoperte di macchia mediterranea e vegetazione alofita, inquadrata in tipologie considerate habitat prioritari come le steppe salate e la vegetazione lagunare. Il braccio di mare antistante ospita una ricca prateria di posidonia. Alle spalle della zona sono presenti, inoltre, ampi residui dell'antico paesaggio a pascolo.

Oltre San Cataldo, connotata dalla presenza di una fustaia coetanea di pino d'Aleppo estesa per quasi due ettari, si incontrano alcune delle più importanti aree umide d'Italia, strategiche numerose specie avicole che qui svernano e si riproducono. Si vuole che l'origine dell'area umida delle Cesine, situata tra S. Cataldo e Torre Specchia Ruggieri, derivi da una metatesi del termine dialettale "segine", indicante una zona incolta e abbandonata, dove si va a raccogliere il legnatico.



Otranto, i laghi Alimini con le ampie aree a pineta e macchia

Prima delle grandi trasformazioni apportate dalla bonifica, gran parte della zona era ricca di acquitrini e vegetazione palustre. Oggi il cuore dell'area, protetta fin dal 1977 sulla base della Convenzione di Ramsar, è rappresentato da due bacini costieri di natura salmastra, denominati Pantano Grande e Salapi, assimilabili ad ambienti lagunari a causa delle forti variazioni stagionali di salinità. La riserva ospita vaste aree di macchia mediterranea e una fustaia di resinose dalle chiome verdi e compatte con un ricco sottobosco. Il suolo sabbioso offre ricche fioriture di specie in grado di sopportare alte concentrazioni saline (alofite) e notevoli sbalzi termici (xerofile). Nell'area è possibile rinvenire anche piante di grande importanza biogeografia, quali la *Periploca greca*, l'*Erica manipuliflora* ed endemismi quali l'*Anthemis hydruntina*. Poco più a sud, i due grandi bacini di Alimini sono circondati da una vegetazione rigogliosa, favorita dal peculiare microclima caldo-umido. Il termine laghi, di frequente utilizzato per indicare questo biotopo, risulta improprio in quanto l'Alimini Grande è propriamente un ambiente lagunare caratterizzato da acque salmastre e in diretta comunicazione con il mare, mentre l'Alimini Piccolo (o Fontanelle) è frutto di una depressione carsica profonda non più di due metri, in cui stagnano le acque dolci (o a basso grado di salinità) delle innumerevoli risorgive di acqua dolce qui

presenti. Anche nell'aspetto i due laghi sono diversi: l'Alimini Grande, circondato da una fitta pineta, frutto di un rimboschimento risalente agli anni '40, presenta sponde rocciose coperte da una vegetazione alofita ed in parte dal canneto, in funzione della diversa salinità delle acque; le sponde del Fontanelle, la più importante distesa d'acqua dolce del Salento, sono invece circondate da un fitto canneto e da altre tre piccole paludi (Traugnano, Oculacchio e Frassanito), lungo le sponde delle quali è ancora possibile trovare la rara *Periploca greca*, una liana arborea residuo di una vegetazione primordiale. Nella macchia di Frassanito, superba formazione vegetale retrodunale presente sulla costa vegeta la rarissima *erica pugliese*, insieme a corbezzoli, ginepri arborei piegati dal vento, lentisco e caprifoglio. Sulle dune riesce a resistere persino la felce grazie agli apporti della falda superficiale. Non manca, a completare questo straordinario biotopo, una grande varietà di uccelli, che scelgono gli Alimini come luogo di sosta e rifugio.

Totalmente integrata in una vasta formazione a gariga appare l'area archeologica di Roca, unico abitato costiero posto tra Brindisi ed Otranto, abbandonato fin dal XVI secolo. La trecentesca Rocca sul mare non è qui altro che la ricostruzione postuma di un tratto abitato dal IV secolo a.C. dai messapi, che a loro volta si insediarono in una città fortificata risalente addirittura al XVII sec. a.C. nella vicina Grotta della Poesia, oggi invasa in parte dal mare, dove i messapi svolgevano i loro riti iniziatici, sono presenti tracce della loro lingua, a tutt'oggi decifrata solo in parte. Non lontano, verso l'interno, resistono lembi della Palude del Tamari, l'unico esempio salentino di bosco igrofilo di *Tamarix africana*, dove abbarbicata ai tronchi vive anche la rara periploca maggiore.

Costituiscono un importante patrimonio culturale i tipici paesaggi della bonifica e della Riforma agraria, disegnati dalle reti dei canali artificiali e comprensivi degli interessanti borghi di fondazione fascista e dei sistemi di appoderamento riconoscibili dalle tipiche case contadine ad embrici rossastri (Borgo Grappa, Frigole, Piave, Case Simini).

Le idrovore, il bel faro di S. Cataldo con lo stabilimento balneare storico, nei pressi dei resti dell'antico porto Adriano e delle fortificazioni, rappresentano elementi di riconoscibilità e di qualità architettonica, in un contesto altrimenti caratterizzato da scarsa qualità.

Le torri di difesa costiera, spesso lasciate in stato di abbandono, rappresentano con i loro spazi di pertinenza un grande potenziale in quanto identificano i luoghi e rappresentano i rari elementi di qualità delle marine costiere. Esse rappresentano, inoltre, punti di riferimento per i naviganti e permettono di percepire dall'alto, in una zona altrimenti priva di emergenze, il paesaggio marino e le sue relazioni con il paesaggio rurale interno disseminato di masserie fortificate. Nella prospettiva dello sviluppo di un turismo costiero di maggiore qualità, destagionalizzato e capace di integrare le risorse balneari con le risorse interne, rivestono anche grande importanza le relazioni storiche che la costa intrattiene con il sistema fortificato di Acaya e con i paesi della vicina isola linguistica della Grecia salentina.

#### CRITICITA'

Tra i rischi ambientali che minacciano maggiormente questo tratto di costa vi è l'erosione costiera, con gravi danni in termini di perdita di capitale naturale e di opere antropiche. La mancanza di una corretta pianificazione ha prodotto negli anni un modello di urbanizzazione incontrollata, con insediamenti a ridosso della spiaggia e agglomerati urbani i cui edifici sono direttamente raggiunti dal moto ondoso.



Torre Rinalda (Lecce), tessuto edilizio a prevalente specializzazione turistico-residenziale a ridosso del cordone dunare, solcato dagli attraversamenti dei bagnanti

Ciò riduce ed ostacola la naturale capacità di resilienza all'erosione, innescando fenomeni caotici dagli esiti incerti che mettono a rischio le stesse strutture turistiche (vittime e artefici nello stesso tempo di tale situazione). Il tratto di litorale sabbioso che si estende da Torre San Gennaro a Torre Specchia Ruggieri è quello che mostra i maggiori segni di arretramento, tanto che in alcuni punti, soprattutto nella zona di Lendinoso, non è più possibile individuare una dividente demaniale completa e continua. Quasi assenti le dune integre a causa dei diffusi varchi creati per permettere l'accesso alle spiagge dei bagnanti, dove non di rado sono anche evidenti le tracce di transito degli autoveicoli. L'abitudine dei bagnanti di parcheggiare le proprie automobili a pochi metri dalla riva è endemica e riguarda anche le aree protette. In molti punti, i cordoni dunari sono stati completamente smantellati per lasciare spazio alle abitazioni e alle infrastrutture viarie; in altri casi sono state sostituite con muretti in cemento o barriere di protezione.

Sono attualmente soggetti ad erosione quasi tutti i cordoni dunari: a Torre S. Gennaro e Lendinoso (Torchiariolo), a Torre Specchiolla, Casalabate-Torre Rinalda, in località Bacini, a Torre Chianca e Frigole (Lecce). In cattive condizioni a causa della forte erosione si trovano anche le dune che bordano i tratti costieri di Campo Verde, Pantano Grande (Vernole), San Foca, Roca, Torre dell'Orso (Melendugno), Frassanito e Alimini grande (Otranto).



Lecce, insediamento turistico residenziale sorto sull'area umida di Torricella

La situazione, già particolarmente grave, è ulteriormente appesantita ed irrigidita dalla costruzione di strutture fisse per la balneazione a fini turistici. Il fenomeno erosivo è ormai del tutto fuori controllo in quanto l'antropizzazione incontrollata del litorale sta provocando anche danni anche ai posidonieti antistanti la costa, che rappresentano un naturale freno idrodinamico all'erosione costiera.



Melendugno, falesia su cui si erge il fanale di S. Andrea. Piattaforma di abrasione marina presente a piede dell'alta falesia incisa nei depositi calcarenitici pleistocenici

A Casalabate, per proteggere dalle mareggiate i beni ubicati nelle zone retrostanti, a poche decine di metri dalle spiagge, sono stati costruiti degli argini improvvisati con detriti e materiali di risulta, che tuttavia non riescono a frenare il moto ondoso, tanto che gli edifici si presentano spesso allagati e insabbiati. Per proteggere gli insediamenti più prossimi alla riva, sono state così inoltre erette numerose e massicce opere di difesa dai moti ondosi, con l'effetto di incrementare ancora di più il grado di artificializzazione dell'interfaccia mare-terra. Opere longitudinali aderenti e distaccate armano i litorali di Torchiarolo, Casalabate, Racale e Roca. Una lunga serie di pennelli caratterizza i litorali di Torre S. Gennaro, Torre Chianca, Frigole, San Cataldo, Vernole. Per contrastare l'arretramento della sottile lingua di sabbia che separa i bacini delle Cesine dal mare sono state invece realizzate una serie di barriere frangiflutti soffolte. Risultano armate anche la maggior parte delle foci dei canali che collegano i vasti bacini retrodunali bonificati con il mare, compresi gli Alimini.



Melendugno, il nuovo porto di San Foca

Altri rischi idrogeologici presenti in questo tratto costiero sono rappresentati dal crollo di blocchi per gravità o ribaltamento e dal *sink hole*. Particolarmente critica appare la situazione all'altezza del fanale di S. Andrea, al confine tra Melendugno ed Otranto. Anche le falesie presenti nel tratto di costa che si estende da Torre Specchia Ruggieri, a sud delle Cesine, sino ad Alimini, mostrano frequenti fenomeni di dissesto, dovuti anche al progressivo arretramento della prospiciente prateria sommersa di *Posidonia oceanica*.

Gli habitat palustri residui sono a rischio per l'emungimento della falda superficiale attraverso centinaia di pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina.

La salinizzazione delle acque della falda profonda del Salento è il fenomeno più preoccupante tra tutte le forme di inquinamento prodotte dalle attività antropiche.

Secondo dati del PTA (2007), è in atto una progressiva diminuzione dei volumi d'acqua dolce disponibili nel sottosuolo salentino. Seguendo l'attuale tendenza, tutta la componente d'acqua dolce potrebbe essere destinata a sparire entro i prossimi 250 anni e l'acquifero verrebbe permeato solo da acqua salata: tuttavia molto prima la salinità delle acque sotterranee raggiungerebbe valori intollerabili per qualsiasi uso.



Località Lindinuso (Torchiarolo), seconde case edificate a ridosso dell'area umida della foce del Canale Pilella

Molte delle criticità che affliggono questo tratto di costa sono da ricondurre in gran parte ai modi attraverso i quali è avvenuta nel corso degli ultimi decenni la cosiddetta umanizzazione della costa, innescata dalle operazioni di bonifica delle aree retrodunali. Dopo il fallimento della riforma agraria, sulla costa sono stati depositati per addizione centinaia di manufatti a fini turistici in assenza di piani regolatori e con il beneplacito di amministratori accondiscendenti, malgrado la presenza del vincolo paesaggistico istituito fin dagli anni '70'.

La possibilità di una crescita economica legata all'attività balneare ha progressivamente incrementato gli interventi antropici, depositando soprattutto sui litorali sabbiosi un impressionante numero di stabilimenti balneari, residence e villaggi turistici, campeggi, qualche albergo e soprattutto seconde case.

Il litorale da Torre S. Gennaro a S. Cataldo è oggi caratterizzato da un fronte impressionante di tessuti discontinui di edilizia privata per le vacanze, addensata nei luoghi paesaggisticamente più belli o intorno alle torri costiere, ormai del tutto inglobate dai nuovi tessuti.

A ridosso della strada litoranea, tra Torre S. Gennaro e Torre Chianca, un impressionante sistema di seconde case ha invaso prima la fascia verso

mare, poi si è spinto nell'entroterra sovrapprendendosi ed inglobando parti del sistema di aree umide costiere. I pur vasti resti dell'antico sistema di aree umide retrodunali spesso risultano circondati da edificazione e degrado. Alle spalle domina un paesaggio coltivato prevalentemente a seminativo e a oliveto, ancora e punteggiato da pagghiare, torri colombarie e masserie fortificate, in parte abbandonate, in parte trasformate solo negli ultimi anni in strutture per l'agriturismo.

Questa campagna costiera si incuna in alcuni punti tra i tessuti di edilizia diffusa, nella forma di orti misti a residui di naturalità o aree a pascolo. Si tratta di un paesaggio urbano identico per decine di chilometri e caratterizzato da un basso grado di strutturazione e da una grave carenza di spazi pubblici e servizi al turismo, ad eccezione di qualche lungomare e qualche piazzetta.

Le marine sono luoghi deserti per la maggior parte dell'anno, ed eccessivamente affollati a luglio ed agosto, quando gli abitanti dei centri subcostieri si riversano sulla costa in case di proprietà o d'affitto. A dominare qui è, dunque, un modello turistico a carattere essenzialmente locale, fortemente stagionale, legato esclusivamente alla risorsa mare e ben poco integrato con le pur molteplici risorse del Salento interno.

Parzialmente diversa è la situazione lungo il tratto di costa tra S. Cataldo ad Otranto.

Qui, le marine di S. Foca, Roca e Torre dell'Orso condividono con il precedente tratto di costa la massiccia presenza di seconde case, mentre l'area intorno ai Laghi Alimini è dominata da campeggi e piattaforme turistico-residenziali-ricettive e frequentata anche da una clientela extraregionale, sempre comunque per 1-2 mesi l'anno. Tra le strutture turistiche a maggiore impatto si distinguono i villaggi turistici che non di rado rappresentano delle vere e proprie enclavi, fortemente introverse e povere di relazioni (anche economiche) con il territorio.

La buona manutenzione di giardini e spazi aperti di pertinenza dei villaggi turistici contrasta spesso con le aree boscate circostanti, contraddistinte da un forte stato di degrado. Le pinete costiere sono state perforate prima dai grandi villaggi turistici negli anni '60, poi dai campeggi e non di rado sono usate come parcheggi per il turismo pendolare. I campeggi, che sembrerebbero rappresentare la forma più sostenibile di insediamento turistico, hanno prodotto in realtà pesanti forme di indurimento e di artificializzazione del suolo: attraverso la frequente trasformazione dei posti tenda in bungalow, essi costituiscono di fatto dei veri e propri villaggi turistici al nero.

Sul fronte dello sviluppo turistico, rappresenta una forte criticità anche il sovrautilizzo estivo delle spiagge e la creazione di parcheggi nelle pinete o ai margini delle aree di maggiore pregio naturalistico.

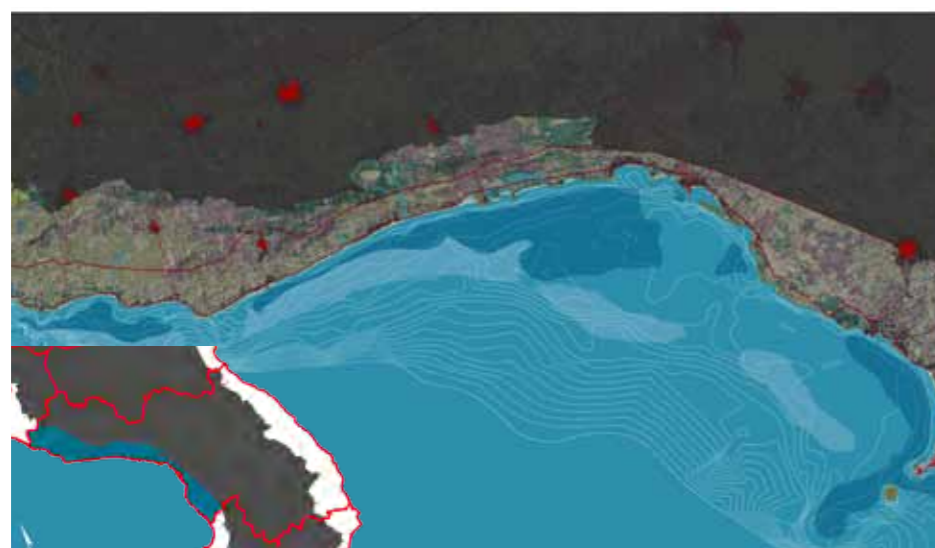
Ulteriori criticità in questo secondo tratto costiero sono legate alla costruzione di nuove infrastrutture. Il tracciato della litoranea salentina, costruita agli inizi degli anni Settanta, è stato scelto senza tener conto della vulnerabilità del complesso sistema costiero e della sua naturale e potenziale evoluzione.

A Roca, l'arteria stradale troppo vicina al mare ha compromesso la stabilità del tratto di costa, con ripetuti crolli. Altro potenziale detrattore del paesaggio è l'attuale spinta a costruire porti turistici con un impatto potenzialmente negativo sul paesaggio costiero. Un caso rappresentativo è il nuovo porto di S. Foca che, con una struttura rigida e sovradimensionata, ha stravolto i caratteri identitari del piccolo villaggio di pescatori, già travolto nei mesi estivi da masse esagerate di turisti concentrati in un tempo troppo breve, in una regione che nei fatti potrebbe aspirare per la mitezza del clima ad avere una stagione turistica tra le più lunghe d'Italia.

A

**PC 10.2 Il sistema delle ville storiche di Nardò e il fronte delle marine dell'Arneo**

## DESCRIZIONE STRUTTURALE



Questo paesaggio costiero si estende dall'area di Torre d'Alto Lido, al confine tra Galatone e Nardò, a Lido Checca, al confine tra un'enclave di Taranto e Pulsano, e ricade nel territorio amministrativo dei comuni costieri di Nardò, Porto Cesareo, Manduria, Maruggio, Torricella, Lizzano, includendo la suddetta enclave di Taranto e parte del comune di Avetrana.

La costa di questa subunità presenta caratteri differenziati, includendo tanto una morfologia bassa sabbiosa o in roccia tenera, quanto una morfologia alta e rocciosa. A nord di Gallipoli, il litorale è basso e sabbioso, per poi innalzarsi sensibilmente in corrispondenza di Torre Sabea, punto a partire dal quale inizia ad essere caratterizzato da una serie di piccole cale con arenili sabbiosi punteggiati da scogli.

La prima spiaggia che si incontra è Rivabella, immersa nel verde degli eucalipti, pini e oleandri, con un arenile sabbioso bordato da un lungo cordone dunare cementificato. Procedendo verso nord, si incontrano le grandi distese sabbiose di Lido Conchiglie e Lido dell'Alto presso l'omonima torre. Alle spalle, la cosiddetta "montagna spaccata", un tratto netto operato artificialmente nella roccia che cade alta nel mare per permettere il passaggio della litoranea che si dirige a S. Maria al Bagno, marina storica di Nardò. Di qui, fino a Torre S. Isidoro, il litorale si presenta prevalentemente roccioso e con un andamento piuttosto frastagliato. All'altezza della baia di Porto Selvaggio, i costoni rocciosi più o meno acclivi digradano verso il mare, ricoperti da un fitta pineta che, in assenza di rilevanti condizionamenti antropici, si spinge quasi fino alla linea di riva. Dopo Torre S. Isidoro, la costa diventa piuttosto omogenea ed è caratterizzata da un morfotipo basso, sabbioso o in roccia tenera con contenute falesie.

I tratti sabbiosi sono spesso bordati da dune recenti e fossili, disposte in diversi tratti in più file parallele. Il lungo tratto di costa che da Porto Cesareo si estende fino a Torre Zozzoli era a sua volta orlato un tempo da un vasto sistema di aree umide, oggi bonificato, formatosi per l'impedimento apposto dagli spessi cordoni di sabbia alle acque sgorganti dalle numerose risorgive carsiche qui affioranti, o alle acque piovane discendenti dalle alture circostanti.

Oltre che dal tipico sistema spiaggia-duna a macchia-area umida alimentata da risorgive, la zona di Porto Cesareo è anche contraddistinta d



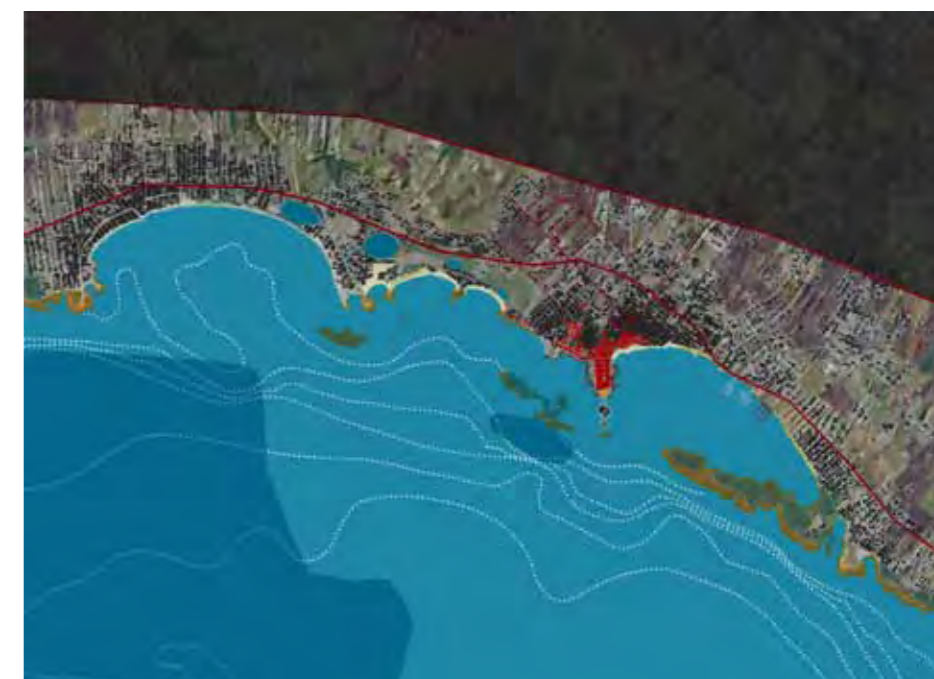
La costa di Manduria con l'area della Salina Vecchia di Torre Colimena, a est, e la foce del fiume Chidro, a ovest

alla presenza di isolotti a breve distanza dalla costa, allungati parallelamente alla riva, che chiudono parzialmente bacini e spiagge interne. La più nota è l'isola dei Conigli (o isola Grande), sita a meno di 1 km dalla terraferma e raggiungibile a piedi dalla spiaggia nei periodi di bassa marea. A ponente, oltre Torre Lapillo, persistono lunghi arenili orlati da cordoni dunari recenti ed antichi, ad eccezione del tratto caratterizzato dalla falesia su cui si erge Torre dell'Ovo e di alcuni brevi tratti di costa rocciosa bassa con spiaggia sabbiosa. Dopo Torre Zozzoli, la costa diventa prevalentemente rocciosa ed è frastagliata da piccole insenature variamente profonde che proteggono piccole spiagge sabbiose (*pocket beach*).

Come nel caso del versante adriatico, fino al XIX secolo, gran parte della costa ionica del Tavoliere salentino era disabitata a causa delle ampie distese paludose e malariche che bordavano i litorali e dalle continue minacce piratesche. Unico centro costiero di qualche rilievo era il borgo di S. Maria al Bagno, già emporio di *Neranum* (Nardò) in periodo romano, sempre segnalato nella cartografia nautica per la presenza di sorgenti di acqua dolce.

L'area di Porto Cesareo, appartenente al territorio di Nardò fino al secondo dopoguerra, è rimasta per secoli poco più che un povero villaggio di pescatori stretto intorno all'omonima torre, benché il luogo fosse pure stato frequentato in età romana (qui si ipotizza sorgesse l'antico *Portus Sasina* citato da Plinio il Vecchio). Lungo la costa, il fitto susseguirsi di torri formava un sistema di allerta, tramite segnali visivi, rivolto ai casali feudali e alle masserie fortificate dell'entroterra neretino.

I primi cambiamenti si registrano già a fine Ottocento, quando a S. Maria al Bagno e S. Caterina esponenti dell'aristocrazia e della nuova borghesia locale prenderanno a costruire sontuose residenze estive di villeggiatura in stile eclettico sulla scia della moda della balneoterapia importata



Le spiagge e i bacini artificiali di Porto Cesareo



Le marine storiche di Nardò: Santa Caterina e Santa Maria al Bagno

## SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 6

dal nord Europa. Nell'immediato entroterra costiero nascerà così il grandioso sistema di ville denominate Cenate Nuove, arricchite da preziosi giardini esotici. Nello stesso periodo, sul versante costiero più prossimo a Taranto, sulla scia della corsa alla vite innescata dalla distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si assiste al proliferare di una miriade di microaziende viticole che giungeranno a colonizzare finanche la duna costiera, mentre il paesaggio delle campagne immediatamente a ridosso della costa si riempie di edifici rurali a carattere stagionale.

All'inizio del Novecento, ampie compagini della società locale, desiderose di ampliare la superficie delle terre coltivabili ed agitando lo spettro degli effetti malarici dei miasmi palustri, condussero vere e proprie crociate per la completa bonifica dell'area. A tal fine, durante il Ventennio fascista fu fondato il Consorzio di Bonifica dell'Arneo che sottopose a progressiva bonifica idraulica circa 40.000 ettari di territorio, dando impulso anche all'ampliamento e alla fondazione di borghi a servizio della popolazione rurale (Porto Cesareo, Torre Colimena, Villaggio Resta già Borgo Storace). Il vasto sistema umido situato tra Torre Chianca e Torre Lapillo, composto un tempo da quattro paludi (Palude Bianca, Palude Chianca, Palude Tamari e Palude del Conte di Belvedere), fu così trasformato in un sistema di invasi artificiali ellittici, collegati al mare e l'uno all'altro da un sistema di canali di drenaggio. Un altro invaso artificiale, dotato di canali collettori diretti verso il mare, fu costruito nei pressi di Torre Castiglione, laddove un tempo insisteva la palude Fedà. Poco rimane anche dell'antico complesso delle Paludi del Conte, situato tra Punta Prosciutto e Torre Colimena, un tempo costituito dalle paludi di Fellicchie, Serra degli Angeli e Serricella (ca. 1.000 ettari), di cui alcune centinaia costantemente sommersi dalle acque derivanti dalle numerose risorgive perenni soprannominate localmente "aisi", a causa del loro aspetto simile a un piccolo cratere imbutiforme. Tutto il complesso fu sottoposto infatti a progressive bonifiche, l'ultima delle quali effettuata nel dopoguerra con il sostegno della Cassa per il Mezzogiorno. Il risultato finale coincise con la costruzione di un bacino artificiale di forma perfettamente circolare e collegato al mare attraverso canali di drenaggio, all'azione dei quali contribuiva un tempo l'idrovora ormai dismessa di Punta Prosciutto. Al complesso delle Paludi del Conte apparteneva originariamente anche l'area di Salina Vecchia presso Torre Colimena, che un tempo era stata proprietà prima alla grancia di San Pietro in Bevagna, poi all'Università di Casalnuovo (l'attuale Manduria). A causa delle frequenti frodi, dal 1754 la gestione dell'impianto passò sotto il controllo diretto dello stato centrale, che poi ne decise la dismissione a favore dello sviluppo delle Saline di Barletta. Per impedire il contrabbando fu addirittura costruito un canale che, collegando costantemente la salina con il mare, impediva la formazione del sale.

## VALORI PATRIMONIALI

Il litorale ionico del Tavoliere salentino presenta beni patrimoniali di grande valore naturalistico e paesaggistico. L'area protetta di Porto Selvaggio, istituita nel 1980 dopo accese battaglie contro un progetto di lottizzazione a fini turistici, rappresenta uno dei pochi areali ad alto grado di naturalità dell'intero Salento. Il sito, annunciato dalla Torre dell'Alto, ricopre una superficie di 428 ettari, 200 dei quali costituiti da una fitta pineta impiantata su rocce affioranti che sprofondano ripidamente nel mare, dove sgorgano alcune sorgenti di acqua dolce, cui gli abitanti del posto attribuiscono effetti terapeutici. La pineta è bordata da ampi areali di macchia mediterranea e circondata da un paesaggio rurale dominato



Nardo', il costone di Torre di Uluzzo e la pineta di Porto Selvaggio

dall'ulivo e punteggiato da masserie. Sul costone di Torre Uluzzo e sui pianori vicini sono presenti numerose cavità naturali di grande valenza paleontologica, dove sono stati rinvenuti numerosi reperti di fauna pleistocenica e tracce dell'Uomo di Neandertal. Più a sud, alle spalle del tratto costiero tra Rivabella e Lido delle Conchiglie, l'antica chiesa di S. Mauro – un tempo centro di culto bizantino, appartenente alla vasta rete salentina di granfie e cenobi – domina dall'alto della collina l'insenatura di Gallipoli. Verso nord, il paesaggio costiero che da Torre S. Isodoro giunge fino a Lido Checca presenta anch'esso un grande valore naturalistico e paesaggistico, nonostante i gravi danni arrecati dall'urbanizzazione a fini turistici negli ultimi decenni. Qui, pur nei limiti delineati, è ancora possibile leggere il tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunare a macchia, area umida retrodunale alimentata da risorgive. Rappresenta un habitat di inestimabile valore botanico e paesaggistico soprattutto il sistema dunare che borda per alcuni chilometri il litorale nord-occidentale di Porto Cesareo, dove la duna conserva ancora un'imponente formazione di ginepri, con esemplari arborei talora di rilievo, oltre che l'unica stazione nota nel Salento di *Efedra Distachia*, una specie molto rara considerata a rischio di estinzione in Italia.



Santa Maria al Bagno e S. Caterina, marine storiche di Nardò

Rivestono inoltre un elevato valore geologico e scientifico, oltre che paesaggistico, anche i cordoni dunali recenti e antichi che bordano il litorale più prossimo a Taranto. Tra questi particolare rilievo scientifico-naturalistico è largamente attribuito alle dune fossili di età medio-olocenica – le cosiddette "Dune Grigie" – presenti lungo il litorale che da San Pietro in

Bevagna si estende fino a Campomarino, proseguendo fino a Torre Ovo. Uno dei siti di maggiore pregio naturalistico è l'area di Salina Vecchia, nei pressi di Torre Colimena, sottoposta negli ultimi anni a interventi di restauro naturalistico. Si tratta di un'area strategica per l'aviofauna in transito, caratterizzata da un paesaggio di grande suggestione, che d'estate rappresenta una pausa di silenzio nell'affollato litorale.



Il nucleo storico di Porto Cesareo con le isole



Le isole di Porto Cesareo

Lungo le sponde dominano salicornieti, limoneti e praterie salate, mentre il cordone dunale è colonizzato da ginepri piegati dal vento. Intorno alla vecchia Torre Saline, che un tempo ospitava i magazzini per lo stoccaggio del sale, sono presenti numerose specie di orchidacee spontanee. Percorrendo la litoranea, in prossimità di S. Pietro in Bevagna, si incontra un piccolo specchio lacustre di acque trasparentissime, collegato al mare da un piccolo corso d'acqua denominato Chidro. L'etimologia del nome (dal greco *chitros* = fonte) testimonia l'importanza che la cultura greca ebbe lungo tutto l'arco ionico salentino. Il piccolo fiume, lungo solo 400 metri, è alimentato da sorgenti che sgorgano in una conca carsica a forma di cratere. Si tratta di un biotopo di grande valore na-

A

turalistico, malgrado l'assedio dell'edilizia illegale, l'incuria e il fatto che il ponte della litoranea poggia proprio sul cordone dunale tagliato dalla foce. Il fiumicello, caratterizzato da sponde ricche di canneti e numerose altre igrofite, può contare su un'affezionata comunità fluviale, che attribuisce alle sue acque, fredde e leggermente salmastre, proprietà terapeutiche, se non addirittura miracolose.



Porto Cesareo, l'arenile di Torre Lapillo con i bacini artificiali della bonifica sullo sfondo

Un'antica leggenda narra che San Pietro, in viaggio verso Roma, abbia tenuto qui i primi battesimi in terra italiana. Di sicuro, il sito fu sempre noto ai naviganti per la presenza di acqua potabile, come testimonia



Località Palude del Capitano (Nardò), con le delle tipiche depressioni carsiche da crollo denominate "spunnulate"

il patrimonio cartografico salentino. Procedendo lungo la litoranea che conduce a Taranto, s'incontra la foce di Bocca di Boraco, in prossimità dell'omonima torre, alimentata da due diverse sorgenti sotterranee poste poco più a monte e contenute in due distinte grandi vasche denominate Tamburo e Quasciature. Quest'ultima trae il nome dai "quasciaturi", gli operai che candeggiavano i rotoli di tela tessuti un tempo a Manduria. Ad est di Porto Cesareo esiste poi un geosito di notevole rilevanza natu-



Manduria, l'ordinato insediamento di Torre Colimena e il bacino artificiale di Palude del Conte

ralistica: l'area delle cosiddette "spunnulate" (in dialetto salentino, "sprofondate"), situata tra Porto Cesareo e Torre S. Isodoro. Qui, il sistema di falda che raccoglie le acque interne della zona, impattando contro lo zoccolo costiero, si è trovato compresso sotto un sottile strato roccioso ed ha creato diverse cavità ipogee la cui volta, corrosa nel tempo, è crollata dando origine a singolari specchi d'acqua salmastra. La depressione carsica doliniforme in cui è contenuto lo stagno del Capitano, date le sue ampie dimensioni, rappresenta l'esempio più imponente di tale fenomeno.



Torre Colimena

Il prezioso biotopo è caratterizzato da un singolare corredo fitologico, costituito da una gran varietà di specie (oltre 130 secondo gli studi del biologo marino Pietro Parenzan che qui condusse le sue ricerche e al quale

la municipalità di Porto Cesareo ha dedicato un museo naturalistico). Tale peculiarità botanica è strettamente legata alle caratteristiche topografiche del geosito che garantiscono alla vegetazione un riparo dalla salsedine marina, dalla maggior umidità e dal disturbo arrecato dal pascolamento. Grazie alle azioni di tutela degli ultimi anni, oggi nello Stagno del Capitano è possibile osservare anche esemplari del rarissimo *Sarcopterium spinosum*, una rosacea dai fiori tenui e dai rami spinosi, tipica degli ambienti aridi e salmastri orientali, ritenuta per molto tempo estinta. L'area risulta strategica anche da un punto di vista faunistico per le specie di migratori che risalgono il mare Ionio, soprattutto in primavera ed in autunno. Nonostante le imponenti operazioni di bonifica e l'alto grado di artificializzazione raggiunto, gli specchi d'acqua artificiali e i canali di bonifica realizzati dal Consorzio dell'Arneo sono degni anch'essi di tutela e di una migliore manutenzione in quanto garantiscono la funzionalità idraulica ed ecologica della zona. Essi svolgono un ruolo fondamentale di regolazione dei deflussi idrici, e allo stesso tempo sono elementi di continuità ecologica all'interno di aree urbanizzate ormai molto povere dal punto di vista ecosistemico. I paesaggi della bonifica e della Riforma Agraria, con i loro tracciati, i sistemi di poderi e i manufatti idraulici come l'edificio idrovoro di Punta Prosciutto, hanno un valore culturale e storico-testimoniale in un contesto ormai spaesato. In chiave identitaria, rappresentano elementi di valorizzazione del paesaggio costiero anche tutte le torri di difesa costiera, spesso in stato di abbandono o privatizzate. Con i loro spazi di pertinenza esse rappresentano per le marine cui spesso danno il nome, un grande potenziale progettuale quali elementi di qualità e riconoscibilità dello spazio pubblico e punti di vista dai quali osservare il paesaggio costiero profondo. Non da ultimo, le Cenate Nuove rappresentano un sistema insediativo di grande rilevanza territoriale, caratterizzato da un virtuoso rapporto tra mare e campagna, paesaggio rurale e paesaggio marino. Queste sontuose ville per le vacanze, come nel caso di S. Maria di Leuca e di tanta architettura costiera europea del periodo, sono declinate ecletticamente negli stili più vari e circondate da rigorosi giardini esotici, e immerse in un paesaggio rurale dominato da olivastri, fichi, carrubi e fichi d'india. L'area d'estensione delle ville coincide con il territorio rurale dei casali medioevali afferenti

## SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 8

al feudo di Nardò ed è punteggiata da numerose masserie fortificate che, oltre alle tipiche strutture produttive (frantoi, depositi per il grano, stalle, pozzi), presentano anche elementi difensivi (caditoie, muri di cinta, garitte per l'osservazione). Sulla costa, S. Maria al Bagno, marina di Nardò insieme a S. Caterina e luogo di villeggiatura storico per le prime pratiche di balneoterapia, è dominata dalla Torre del Fiume, meglio nota come le "Quattro Colonne", perché della struttura difensiva sono rimasti oggi solo quattro enormi pilastri angolari che conferiscono una forte identità al luogo.



La riserva Regionale Orientata "Salina e Dune di Torre Colimena"

## CRITICITÀ

L'intero tratto costiero che da Torre S. Isidoro si estende fino alle marine orientali tarantine sarebbe uno dei litorali più belli della Puglia dal punto di vista naturalistico – cordoni dunari alti fino a 10 m, spiagge bianche, fondali semitropicali - se non fosse che l'abusivismo edilizio ha sconvolto l'area, depositando centinaia di villette e palazzine abusiva sul litorale, spesso a pochi metri dalla riva. Come nel caso del versante adriatico del Tavoliere salentino, il processo di antropizzazione della costa è stato innescato dalle vaste operazioni di bonifica che hanno riguardato tutta l'area dell'Arneo. Se dal punto di vista agricolo, l'imponente progetto di suolo ha avuto esiti modesti, enorme è stato invece l'impatto sul sistema insediativo. Gli enti di bonifica hanno contribuito ad innescare una rapida e progressiva artificializzazione della costa, prima attraverso l'obliterazione delle aree palustri e la costruzione di bacini e canali artificiali, poi non ostacolando la costruzione di tessuti discontinui di seconde case per le vacanze nelle aree appoderate a fini agricoli.

Delle antiche Macchie dell'Arneo, descritte in letteratura come rifugio di briganti, rimangono solo frammenti. Lungo la costa, sono stati depositati centinaia di edifici, senza autorizzazione, di pessima fattura e abitati solo per pochi mesi l'anno. Il risultato complessivo è un paesaggio urbano caratterizzato da un minimo grado di urbanizzazione, privo di spazi pubblici e di qualità architettonica. Gli stessi bacini artificiali costruiti nel dopoguerra dal Consorzio di Bonifica risultano ormai, interclusi da consistenti lottizzazioni ad uso turistico. In casi estremi, come nella zona delle marine di Manduria, le strade degli insediamenti sono nate così in fretta da non avere nome ed essere contrassegnate solo da una sigla. La zona è frequentata soprattutto da abitanti dei centri subcostieri e da emigranti

in visita estiva ai luoghi natii. Gli arrivi di turisti esterni all'area sono minimi e concentrati in poche settimane, in un contesto che potenzialmente potrebbe godere di una stagione turistica tra le più lunghe d'Italia.



Manduria, la foce del fiume Chidro tagliata dalla strada litoranea SP122 e circondata dai tessuti di seconde case delle frazioni di Specchiaria e San Pietro Specchiaria

L'offerta ricettiva è basata essenzialmente su case d'affitto e B&B. Pochi gli agriturismo e rarissimi gli alberghi. Con una tale offerta ricettiva, tutta basata sulla locazione – spesso al nero – di abitazioni private, è evidente che gli introiti fiscali per le casse dei comuni sono minimi, con una conseguente endemica mancanza di risorse per infrastrutture e servizi al turismo. In questo contesto, la macchia mediterranea, pur essendo piuttosto resistente, soggiace alle continue aggressioni che ne ha drasticamente ridotto l'estensione.



Località Mirante (Maruggio), insediamento a prevalente specializzazione turistica costruito a ridosso del cordone dunare, tagliato a sua volta dalla strada litoranea SP122

Poco tutelate e abbandonate al degrado appaiono anche i frammenti di aree umide superstiti. Un caso emblematico è rappresentato dalle sorgenti del fiume Chidro, minacciate negli ultimi tempi da una poco sensata proposta di asservimento al fine di dissalare meccanicamente quelle acque salmastre cui si deve la presenza di così tante e diversificate specie vegetali. Pur se protetta, oggi l'area fluviale appare fortemente aggredita dal cemento; le sue sponde, ancora colonizzate dal canneto e dalla macchia mediterranea, sono ricolme di rifiuti. Rifiuti ed incuria contraddistinguono anche le vicine sorgenti e la foce di Bocca di Boraco. Nella zona di Palude del Conte si è addirittura giunti a costruire insediamenti edilizi dopo opportuna colmata delle aree palustri. Le aree umide superstiti sono anche minacciate dalle attività agricole a carattere industriale. L'uso di anticrittogamici causa infatti un accumulo nelle acque stagnanti,

mentre l'equilibrio idrogeologico dei bacini di bonifica è facilmente alterabile attraverso una errata manutenzione o trasformazione dei canali di drenaggio. Gli habitat palustri sono inoltre a rischio per l'emungimento della falda superficiale attraverso pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina. Anche sul versante ionico del Tavoliere salentino, la salinizzazione delle acque della falda profonda è il fenomeno più preoccupante tra tutte le forme di inquinamento prodotte dalle attività antropiche. Secondo dati del PTA (2007), è in atto una progressiva diminuzione dei volumi d'acqua dolce disponibili nel sottosuolo salentino. Seguendo l'attuale tendenza, è bene ripeterlo, tutta la componente d'acqua dolce potrebbe essere destinata a sparire entro i prossimi 250 anni e l'acquifero verrebbe permeato solo da acqua salata: tuttavia molto prima la salinità delle acque sotterranee raggiungerebbe valori intollerabili per qualsiasi uso. L'imponente sistema di cordoni dunali, che un tempo sbarrava il passo verso il mare alle acque di pioggia e di sorgente affioranti, risulta anche qui fortemente eroso. Le cause sono congiuntamente naturali e antropiche (apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, asportazione diretta di sabbia, sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, costruzione di infrastrutture e parcheggi, riduzione degli apporti solidi da monte, danneggiamento del poseidonieto). L'abitudine dei bagnanti di parcheggiare le proprie automobili a pochi metri dalla riva è anche qui endemica e non risparmia nemmeno le aree più sensibili. La situazione è particolarmente grave tra Torre Chianca e Torre Lapillo dove, oltre che dalla naturale azione erosiva marina, i cordoni dunali appaiono fortemente compromessi dalla costruzione della strada litoranea e in alcuni punti finanche obliterati a seguito della notevole pressione turistica che caratterizza quest'area. Effetti dell'erosione eolica e marina sono particolarmente visibili sulla parte basale del cordone dunare che da San Pietro in Bevagna si spinge fino a Campomarino e prosegue fino a Torre Ovo, come anche Maruggio e Torricella, tutti luoghi funestati da un'espansione edilizia litoranea sregolata e di pessima qualità. Il tratto sabbioso di Rivabella-Lido Conchiglie risulta anch'esso in stato di erosione, mentre nei pressi di Montagna Spaccata, i fenomeni di erosione causano il distacco di materiale roccioso. Le criticità riguardano anche le acque marine prospicienti la costa, sottoposte ad un carico antropico elevato a causa dell'intensa cementificazione della costa che, durante il periodo estivo, richiama migliaia e migliaia di turisti in assenza di idonei presidi depurativi. Nonostante le azioni di tutela, il poseidonieto presente dinanzi a Porto Cesareo continua ad essere minacciato dalla pesca a strascico abusiva.



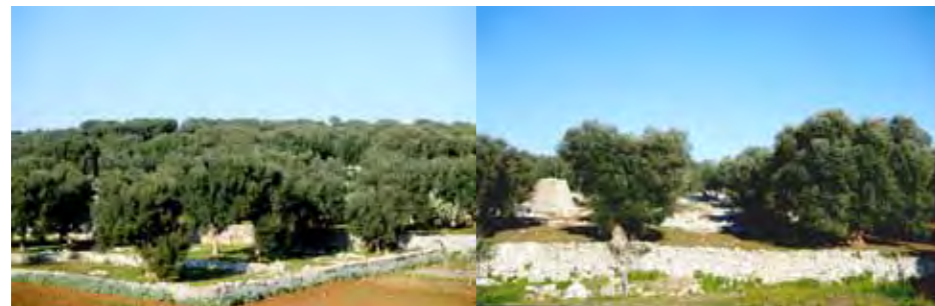
Specchiaria (Manduria), insediamento a prevalente specializzazione turistico-residenziale

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Nell'ambito del Tavoliere Salentino, in assenza di qualsiasi riferimento morfologico, le uniche relazioni visuali sono date da elementi antropici quali campanili, cupole e torri che spiccano al di sopra degli ulivi o si stagliano ai confini di leggere depressioni (*ambito di relazione visuale di Lecce e la prima corona a raggiera-Valle della Cupa*). Il paesaggio percepito dalla fitta rete stradale è caratterizzato da un mosaico di vigneti, oliveti, seminativo, colture orticole e pascolo. Esso varia impercettibilmente al variare della coltura prevalente, all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici. Nel salento centrale, dove una ragnatela di strade collega piccoli centri rurali distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, il paesaggio agrario è dominato dalla presenza della pietra e dalla roccia affiorante, unità particellari di modesta dimensione si alternano a piccoli pascoli ed esigue zone boscate, un fitto mosaico di muretti a secco le delimita e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) si susseguono punteggiando il paesaggio (*ambito di relazione visuale della maglia fitta a mosaico e olivetata*).

La costa non è mai monotona ma sempre varia e dai contorni frastagliati. Sul versante ionico da Torre Zozzoli fino al promontorio di Punta Prosciutto rari tratti di scogliera si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa orlata da dune naturali di sabbia calcarea. Da Punta Prosciutto a Porto Cesareo la costa è bassa e frequentemente sabbiosa con affioramenti di acque freatiche e presenza di bacini retrodunari. A Sud Est di Porto Cesareo, fino a Santa Maria al Bagno la costa si eleva sul livello del mare, originando scogliere ed insenature.

La costa adriatica, a Nord di Otranto, è prevalentemente bassa, ed è caratterizzata dalla presenza di bacini retrodunari (alcuni di notevole estensione, come i Laghi Alimini) e di formazioni dunali tra le più spettacolari di tutto il territorio salentino. Dagli Alimini a Casalabate la costa è sempre bassa, salvo che tra S. Andrea e S. Foca, con tratti sabbiosi che si alternano ad altri rocciosi; qui la fascia costiera è fortemente interessata dal fenomeno dell'impaludamento, tanto da essere stata più volte e in vari punti sottoposta ad interventi di bonifica (*ambito di relazione visuale costiero*).



## Il paesaggio della Valle della Cupa

*“La Cupa è la Tivoli dei Leccesi, disteso sopra un piccolo avvallamento di suolo. Le linee sono un po' monotone ma l'insieme è bello, soprattutto nelle prime ore del giorno. In fondo all'orizzonte il verde scuro degli ulivi lascia spiccare il contorno delle cupole di Lequile, le case bianche, le chiese e i campanili di Monteroni, di Arnesano, di San Pietro in Lama e di San Cesareo, paesai lontani qualche miglio l'uno dall'altro. Il primo piano invece è formato da frutteti d'un colore verdechiaro intramezzati da ville*

*e da case coloniche che staccano per luce in quell'oceano di verzura...”* (Cosimo De Giorni, Bozzetti)

Geomorfologicamente si tratta di una grande depressione carsica e di un'area geografica ben definita, con al centro Lecce, e a cui fanno da corollario numerosi centri: Campi, Squinzano, Trepuzzi, Novoli, Carmiano, Arnesano, Monteroni, San Pietro in Lama, Lequile, San Cesario di Lecce, San Donato di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Vernole e Surbo.

La presenza di terreni fertili, la facilità di prelevare acqua da una falda poco profonda, la presenza di banchi calcareniti da usare come materiale da costruzione, furono i fattori che facilitarono lo sviluppo di insediamenti e di attività umane nell'area della Cupa. L'avvallamento della “Cupa” raggiunge la sua massima depressione nei pressi di Arnesano (18 m. sul livello del mare), mentre 22 metri si raggiungono nei pressi dell'insediamento archeologico di “Maria Quarta”, la cosiddetta “Vora” di Maria Quarta.

Dell'antica bellezza di questi luoghi purtroppo rimangono oggi ben poche testimonianze, ma permane il fascino ancora intatto di queste campagne e la fattura di gusto sottile delle opere che l'uomo volle realizzarvi con il proprio lavoro o per il proprio diletto.

Grazie alla particolare bellezza delle campagne e del panorama, fin dal XV secolo l'area fu eletta dall'aristocrazia come luogo ideale per la villeggiatura, costruendo numerosissime ville.

I comuni della valle della Cupa, con relativa altimetria, sono: Lecce (49 m), Surbo (40 m), Campi Salentina (33 m), Squinzano (48 m), Trepuzzi (55 m), Novoli (37 m), Carmiano (31 m), Arnesano (32 m), Monteroni di Lecce (35 m), San Pietro in Lama (43 m), Lequile (38 m), San Cesario di Lecce (42 m), San Donato di Lecce (79 m), Cavallino (38 m), Lizzanello (42 m), Vernole (38 m).

## Il paesaggio della Terra d'Arneo

È la parte della penisola salentina compresa, lungo la costa ionica, fra San Pietro in Bevagna e Torre dell'inserraglio, mentre nell'entroterra si estende fino a Manduria, Veglie e Nardò. Prende il nome da un antico casale, attestato in epoca normanna e poi abbandonato, localizzabile nell'entroterra a nord-ovest di Torre Lapillo.

A lungo la Terra d'Arneo è stata caratterizzata, lungo la costa, da perenni acquitrini, infestati dalla malaria, e più all'interno da una macchia mediterranea, frequentata da greggi e briganti. Con le bonifiche inaugurate in età giolittiana, proseguite durante il fascismo e completate nel dopoguerra, il litorale ionico si è infittito di villaggi turistici, stabilimenti balneari, ville e case residenziali. Inoltre, dopo le lotte contro il latifondo e la riforma agraria degli anni '50, con la distribuzione di terre ai contadini che qui vi si stabilirono (nei villaggi di Boncore o Monteruga), si ebbe una qualche rinascita agricola. Nel territorio risiedono svariate Masserie fortificate e non.

I comuni della Terra d'Arneo sono: Porto cesareo, Veglie, Avetrana, Leverano e parte dei territori di Nardò, Copertino, Salice Salentino, Guagnano, San Pancrazio Salentino, Manduria.

## Il paesaggio della maglia fitta a mosaico olivetato

*“Paesaggio della pietra. Territorio dominato dalla pietra e dalla roccia affiorante dove l'architettura si è espressa con forme povere, improntate dai minimi dell'autosufficienza (pagghiare, furnieddhi, chipuri ecc.)...”*

*unità particellari di modesta estensione, sottratte alla roccia, coltivate a vigneti e cerealicoltura con qualche “chiusura olivetata” che interrompe la monotonia del colore rosso della terra...”*

*Fitto mosaico di muretti a secco.*

*Il tutto adagiato su quel pianoro che si affaccia, con i suoi 90 metri di altezza, quasi a costituire una balconata, sul bosco di Calmiera e sui fertili avvallamenti dei laghi di Limini, che hanno come sfondo l'azzurro del mare.*

*Il grigio della pitra, il rosso della terra, il colore argenteo degli ulivi, il verde intenso dei pini marittimi e poi l'Adriatico, il mare di Otranto... più in là, oltre l'orizzonte si stagliano nitide le montagne dell'Albania, che, dalle serre di Martignano, dove s'innalza maestosa la specchia dei mori, sembra toccarle con le mani...”*

## Il paesaggio dei vigneti

## Il paesaggio costiero adriatico

Da Torre San Gennaro a San Cataldo la costa è bassa e sabbiosa e si percepisce il paesaggio del

Parco naturale regionale Bosco di Rauccio, ultimo esempio del grande sistema di boschi ed acquitrini che in passato si estendeva, quasi senza soluzione di continuità, lungo la costa tra Brindisi e Lecce. Un raro mosaico di ambienti e specie animali e vegetali. Il paesaggio si presenta come un raro e articolato mosaico di acquitrini, stagni retrodunali, significative risorgive carsiche (i cosiddetti 'ajsi'), su cui spiccano il breve corso dell'Idume e l'interessantissimo bosco di Rauccio. Il bosco è strutturato in una lecceta che si presenta fitta e intricata, con vegetazione arborea costituita esclusivamente da leccio (*Quercus ilex*), con un fitto sottobosco di sclerofille sempreverdi alle quali si aggiungono specie lianose. Nelle radure aperte nel bosco si formano interessantissimi acquitrini colonizzati da rari Anfibi.



Il bosco di Rauccio

Spostandosi verso sud si raggiunge il lido di San Cataldo, costituito da grandi distese di bianco arenile con delle formazioni di dune a tratti imponenti. Subito a ridosso del mare si attestano i campi coltivati che

disegnano un ordinato mosaico la' dove in precedenza erano paludi e terreni incolti ed insalubri. Solo la bonifica di inizio novecento infatti ha permesso ai contadini di utilizzare queste terre oggi tra le più fertili del Salento. A questa opera di bonifica sono scampati solo pochi chilometri di costa (in totale 620 ettari) nell'area denominata "Le Cesine", subito a sud di San Cataldo, che oggi è un'oasi del WWF considerata di interesse florofaunistico internazionale. La zona umida è uno degli ultimi tratti delle paludi che si estendevano fra Brindisi e Otranto e costituisce un'area estremamente composita con differenti habitat naturali. Raggruppa grandi estensioni di canneti, numerosi canali, tratti a palude e acquitrino e i due bacini Pantano Grande e Salapi. Gli altri ambienti che caratterizzano la riserva sono la pineta, la macchia mediterranea, la lecceta e i coltivi.



Oasi Le Cesine

Proseguendo in direzione del capo d'Otranto, la bellissima strada costiera segue più o meno il ciglio della scogliera, scendendo in qualche punto fino al mare, addentrandosi, in altri, nel suolo carsico. La costa comincia a cambiare aspetto, alternando alle bianche spiagge una costa rocciosa che fa da preludio alle imponenti pareti a picco che dominano il versante basso della costa adriatica salentina.

Si attraversa San Foca, piccolo centro peschereccio, Roca Vecchia, centro archeologico e località balneare, Torre dell'Orso, località pittoresca adagiata in fondo ad un'ampia insenatura, e si giunge a pochi chilometri a nord dei Laghi Alimini, alla Riserva di Frassanito che si estende per circa trenta ettari ed è caratterizzata dalla presenza di dune altissime che fanno da cornice ad una lunga spiaggia, ricoperte da folti ginepri. Alcuni tratti sono stati rimboschiti a Pino d'Aleppo mentre alcune aree umide, molto limitate, presentano ancora una flora tipica di questi ambienti.



Riserva di Frassanito

Proseguendo si raggiunge Alimini Grande, circondato quasi completamente da una corona rocciosa tranne un vasto tratto settentrionale detto Palude Traugnano, che costituisce una delle due stazioni pugliesi in cui si è segnalata la presenza della rarissima *Periploca graeca*. La parte nord del rilievo è coltivata e appare brulla e tempestata di "specchie". La parte sud-orientale, oggi oasi di protezione, è anch'essa caratterizzata da una fitta vegetazione composta dalle specie tipiche della macchia mediterranea. Verso sud, Alimini Grande si restringe a mo' di imbuto fino a collegarsi, sotto forma di canale, al lago Fontanelle (Alimini Piccolo). Qui il paesaggio è diverso. Un modesto rilievo roccioso costeggia il lago solo nella sua parte più vicina ad Alimini Grande; in questo costone si aprono alcune grotte o, meglio, dei ripari sottoroccia frequentati dall'uomo in tempi preistorici. Fontanelle è oggi interamente circondato da vegetazione palustre, con un canneto ben più fitto di quello presente su Alimini Grande. Le sue acque sono dolci e ospitano pertanto un tipo di flora e fauna completamente diverso. La parte occidentale è brulla e presenta una vegetazione prettamente erbacea fino alla Sorgente Colacchio. La zona costiera è invece caratterizzata da una lunga spiaggia, costituita da sabbia finissima e di color grigio chiaro.



I laghi Alimini

#### Il paesaggio costiero ionico

Lasciata Gallipoli e dirigendosi verso nord, si incontra il bellissimo promontorio roccioso detto "montagna spaccata" proprio perchè tagliato in due dalla litoranea; vi si trova una delle più interessanti aree boschive della zona, opera di rimboschimenti risalenti alla metà del secolo di Pino d'Aleppo, Acacia ed Eucalipto. La zona rocciosa costiera ospita elementi di macchia, specie rupicole e specie tipiche della flora locale.



Il promontorio la "montagna spaccata"

La strada litoranea prosegue verso Porto Cesareo e corre affiancata ad una riviera di spiagge, la Riviera Neretina: con l'esteso arenile del Lido delle Conchiglie; e con località balneari quali Santa Maria al Bagno, Santa Caterina; e con la lussureggiante pineta marina di Torre dell'Alto. Questo tratto di costa è caratterizzato dalla presenza del Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio e Torre Uluzzo. L'area nel suo insieme si presenta molto variegata sotto l'aspetto paesaggistico e ambientale.



Porto Selvaggio e Torre Uluzzo

Continuando in direzione nord lungo la litoranea si giunge a Porto Cesareo e si lambisce la Riserva Naturale Orientata Regionale, Palude del Conte e duna costiera di Porto Cesareo. Il Parco è costituito da un'ampia spiaggia, una duna, che si sviluppa per circa 3 km e una zona retrodunale. Sul cordone dunale è presente una vegetazione arborea e arbustiva costituita prevalentemente da ginepro coccolone; nell'area palustre sono presenti steppe salate, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi, pascoli inondatai mediterranei. Nelle "macchie d'Arneo" la vegetazione, nelle forme più evolute, si presenta con macchia con dominanza di leccio, mentre negli aspetti di minore evoluzione della vegetazione sono costituiti da macchia e gariga.



Palude del Conte

Il tratto che va dal promontorio di Punta Prosciutto fino a Campomarino, costituisce l'ultimo lembo ad est della provincia di Taranto ed è caratterizzato da rari tratti di scogliera che si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa, bassa e orlata da dune naturali di sabbia calcarea, mista a resti di organismi marini, estese mediamente un

centinaio di metri, sormontate dal sempre verde ginepro.

### VALORI PATRIMONIALI

#### A. Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

##### Punti panoramici potenziali

- sistema delle torri costiere e dei fari che rappresentano dei belvedere da cui è possibile godere di panorami o scorci caratteristici della costa.

##### Le strade d'interesse paesaggistico:

- La strada dei vigneti SS 7 ter che lambisce Fragagnano, Sava, Manduria, San Pancrazio Salentino, Guagnano
- La maglia fitta con il sistema di centri di rango minore distribuiti in una *rete fitta* nella fascia costiera e sub-costiera
- Sistema dei pendoli: struttura caratterizzata da un sistema di strade parallele che dai centri di mezza costa scende verso la costa adriatica.
- La litoranea ionica
- La litoranea adriatica
- Le ferrovie d'interesse paesaggistico

##### Le strade panoramiche

- La strada litoranea adriatica, costituita dal tratto di strada provinciale 366 San Cataldo-Torre dell'Orso, la SP 342, la SP 151, la SP 151.
- Sulla costa ionica il tratto della SP 129 da Torre Uluzzo a Torre Inserraglio, la SP 286 Torre Sant'Isidoro- Porto Cesareo, la SP 359 subcostiera Porto Cesareo verso Torre Lapillo, la SP 122 Torre Colimena-Torre Zozzoli
- La SP 361 Maglie Collepasso

#### B. Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

##### Principali fulcri visivi antropici

- nel paesaggio della Valle della Cupa, il sistema di cupole e campanili dei piccoli centri disposti a corona intorno a Lecce (Surbo, Campi Salentina, Squinzano, Trepuzzi, Novoli, Carmiano, Arnesano, Monteroni di Lecce, San Pietro in Lama, Lequile, San Cesario di Lecce, San Donato di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Vernole).
- i segni della cultura materiale diffusi nel paesaggio della Valle della Cupa (presenza di ville, cascine, masserie fortificate con torri colombaie e neviere, "pagghiare", resti di tracciati viari di ogni epoca storica).
- nel paesaggio della maglia fitta olivetata, gli scorci in corrispondenza dei centri dello skyline dei borghi in cui è possibile riconoscere un campanile, una cupola, una torre;

- sistema delle torri costiere e dei fari.

### CRITICITÀ

#### **Presenza di una forte infrastrutturazione nella Valle della Cupa**

presenza di una strada a scorrimento veloce, la tangenziale sopraelevata di Lecce, che taglia il sistema radiale di strade locali verso i centri a corona, e compromette da un punto di vista visivo la percezione della Valle della Cupa;

#### **Fenomeni di saldatura dei centri della prima corona di Lecce**

diffuso fenomeno di saldatura lungo le radiali dei centri minori della prima corona di Lecce, che costituisce una barriera visuale verso il paesaggio circostante.

#### **Presenza di una forte infrastrutturazione nel paesaggio della maglia fitta olivetata**

presenza di una strada a scorrimento veloce, la SS16, che interrompe il sistema a maglia fitta dei centri minori;

#### **Fenomeni di saldatura dei centri della maglia fitta**

diffuso fenomeno di saldatura centri lungo la maglia fitta che altera la percezione degli ingressi urbani;

#### **Presenza di edilizia diffusa nel paesaggio della maglia fitta**

presenza di edilizia diffusa costituita da edifici residenziali a uno o due piani in ambiti rurali, spesso in corrispondenza di manufatti rurali storici, con proliferazione di recinzioni di materiali diversi che spesso rappresentano vere e proprie barriere visuali verso il paesaggio agrario circostante.

#### **Fronti balneari compatti**

Presenza di tessuti urbani non pianificati, nati da processi spontanei, caratterizzati da tipologie di scarsa qualità edilizia in corrispondenza di aree costiere altamente significative da un punto di vista visivo-percettivo (dune, zone umide ecc...);

#### **Attività estrattive**

Apertura incontrollata di attività estrattive e successiva trasformazione in discariche a cielo aperto.

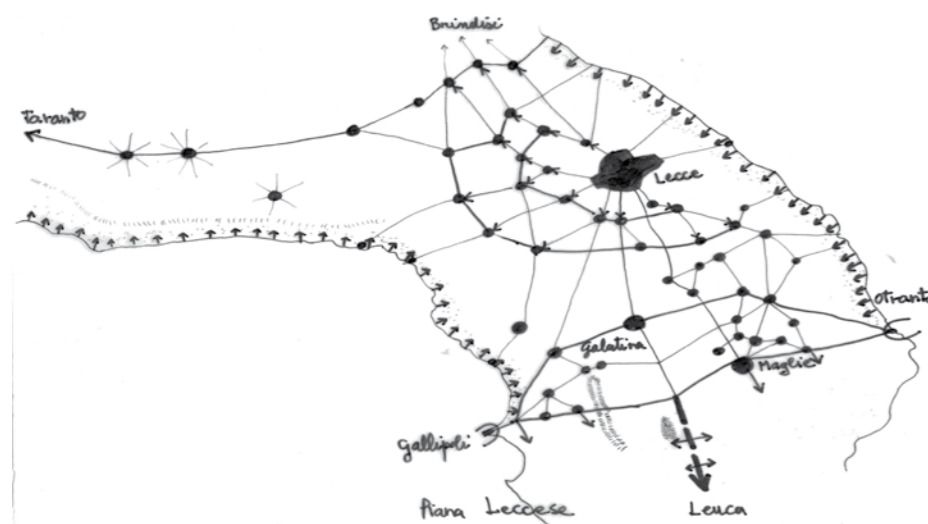


#### **Localizzazione di parchi eolici in zone ad alta sensibilità visuale**

La diffusione di pale eoliche nel territorio agricolo, senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area, produce un forte impatto visivo e paesaggistico.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

La piana di Lecce è un microcosmo interno, formato da un fitto arcipelago di centri di dimensioni contenute. Una raggiera intorno al capoluogo e una maglia interconnessa di paesi più a sud, circondati da giardini, ville e colture pregiate, si ritraggono dalla costa e intessono la terra con sottili percorsi stellari. La luce rende denso il colore della terra rossa e degli olivi maestosi che la punteggiano, accende il mare, la calce dei grumi abitativi e dei sassi che ricamano la terra. I sassi delle specchie, accumulati per rendere coltivabile il terreno, usati come confine dei feudi contermini, sistemati nei muri a secco a delimitare modeste "chiusure" di oliveti e vigneti ripercorrono il tracciato dell'antica centuriazione romana. La piana di Lecce (chiamata anche Piana Messapica o Tavoliere di Lecce o Tavoliere salentino) è un vasto e uniforme bassopiano plano-collinare compreso tra i rialti terrazzati delle Murge a nord e le Serre salentine a sud. Dal punto di vista litologico l'ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari, poggiati su una successione calcarea. Le aree prettamente costiere sono invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele. Il terreno calcareo, sovente affiorante, si caratterizza per la diffusa presenza di forme carsiche come doline e inghiottitoi (chiamate localmente "vore" o "capoventi"), punti di assorbimento delle acque piovane, articolate in gruppi o sistemi di voragini, che convogliano i deflussi idrici nel sottosuolo, alimentando in maniera consistente gli acquiferi sotterranei. Le "doline" sono spesso ricche di peculiarità ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche), di tracce di insediamenti storici e di esempi di opere di ingegneria idraulica come i numerosi canali scavati per favorire il deflusso delle acque piovane. L'altopiano murgiano è un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi con incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine con vari eventi (ripe di erosione fluviale, orli morfologici terrazzati) che creano interessanti affacci sulle aree sottostanti. Caratteristici di questo ambito sono i bacini endoreici, ognuno con un recapito finale interno allo stesso bacino.



Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

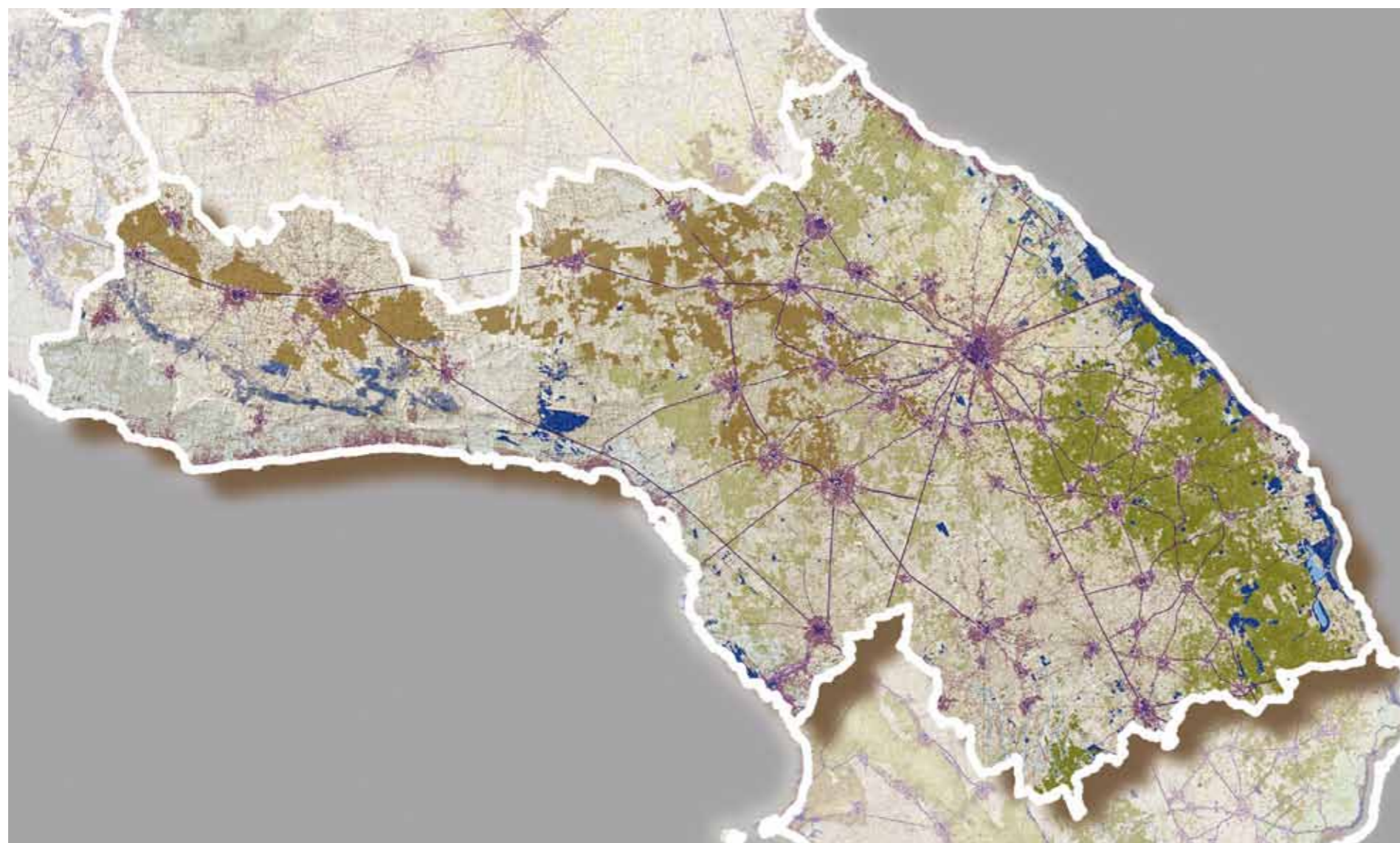
Fra questi il più importante è il Canale Asso, caratterizzato da un bacino di alimentazione di circa 200 Km<sup>2</sup> e avente come recapito finale un inghiottitoio carsico (Vora Colucci) ubicato a nord di Nardò. Le caratteristiche ambientali sono state valorizzate nella costruzione dell'insedia-

mento policentrico di limitata consistenza, che ha supplito alla presenza scarsa di idrografia superficiale, utilizzando le tante falde acquifere poco profonde, povere d'acqua, con ridotta pressione diffuse nel territorio attraverso pozzi, bacini idrici, norie. Altra caratteristica importante per la conformazione insediativa è lo scarso rapporto di tipo produttivo col mare che questi centri hanno avuto nella storia. Le paludi, i boschi, le macchie litoranee, i fondali poco profondi e soggetti a frequenti insabbiamenti della fascia costiera hanno costituito fattori di ostacolo ad un pieno dispiegarsi di proficui rapporti marittimi. A differenza della vicina Terra di Bari, qui nessuna delle imprese commerciali possiede storicamente una flotta mercantile, per quanto piccola. La produzione di olio, grano e vino (ma anche ovini, bovini e sapone) alimenta circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio attraverso i porti di S. Cataldo, Brindisi, Gallipoli e Otranto. Si struttura così nel tempo lungo, a partire dal permanere della rete dei casali principali nella crisi di metà '300, un sistema insediativo policentrico rivolto verso l'interno (anche Lecce, colonia imperiale in epoca antonina e capoluogo di uno stretto istmo fra due mari, è arretrata rispetto alla costa), impostato su un'economia di autosussistenza e di scambi a breve raggio, che compongono una fitta rete insediativa che si relaziona in forma misurata al proprio territorio di riferimento. Il ricco giardino, il "ristretto", che cingeva l'area urbana con olivi, alberi da frutto, viti e orti, pozzo e ospitava spesso la residenza signorile, mette bene in evidenza il ruolo propulsore delle città nell'economia rurale. Interessanti per la preziosità e con strutture di alto rango (case, magazzini, cappelle, grotte, bacini idrici, norie, torri) sono i giardini di Belloluogo, a nord di Lecce, e del parco, a sud, voluti da Giovanni Antonio del Balzo Orsini a metà XV secolo. Si sono così create due tipologie di rete insediativa: una a raggiera formata da due corone di centri attorno alla città di Lecce (che arriva a interessare anche i paesi del brindisino), unica realtà con funzioni urbane, e una seconda maglia di tendenzialmente agerarchica a sud in continuità con la struttura insediativa delle Serre.

Il mosaico articolato del paesaggio agrario è in queste terre un elemento centrale. Storicamente la conduzione orientata soprattutto alla policoltura ha visto il vigneto e l'associazione di oliveto e seminativo permanere anche in periodi di robusta recessione delle colture legnose e l'avanzata della cerealicoltura e del pascolo. In queste terre è, infatti, il seminativo che ha presentato caratteri di debolezza strutturale. I vigneti, elemento fondante il paesaggio agrario, iniziano a dominare la scena alla fine dell'800 in conseguenza della "grande depressione" e della crisi del grano, per subire una riduzione delle superfici sino a concentrarsi nell'area pedologicamente più adatta. L'espansione delle colture arboree e arbustive e la maggiore attenzione ad esse dedicate dal ceto proprietario hanno introdotto nuove tipologie di edilizia rurale di rango signorile (villa, casino, casina), di cui esempi di particolare pregio sono nel territorio di Nardò. Edifici dotati di giardino, spesso impiantati sui corpi di fabbrica di antiche masserie, che costituiscono oggi un vero e proprio "sistema", non si situano più solo attorno alla città, ma in un ambito più allargato. A questo proposito è significativa la valle della "Cupa", porzione della piana intorno al capoluogo leccese, caratterizzata da una grande depressione carsica con facilità di accesso alla falda. La valle già luogo di insediamento in età messapica e romana, per la bellezza delle campagne e delle viste divenne luogo privilegiato dall'aristocrazia per la villeggiatura con la costruzione di numerose ville.

Le criticità maggiori sono legate a i fenomeni di saldatura tra centri, alla crescita delle periferie, all'infrastrutturazione viaria e l'intensificazione del carico insediativo, specie sulla costa, con gli insediamenti turistici, e alle cave, incrementando le condizioni di rischio idraulico in contesti ove

le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (corsi d'acqua, doline). Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o valli fluvio-carsiche, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche fortemente suggestive.



Dagli Alimini a Casalabate la costa è sempre bassa, salvo che tra S. Andrea e S. Foca, con tratti sabbiosi che si alternano ad altri rocciosi; qui la fascia costiera è fortemente interessata dal fenomeno dell'impaludamento, tanto da essere stata più volte e in vari punti sottoposta ad interventi di bonifica.

Il Salento è per la maggior parte una pianura carsica, il "Tavoliere", all'interno della quale gli unici riferimenti visivi di carattere morfologico sono rappresentati dalle "Serre".

Queste si presentano come un alternarsi di aree pianeggianti, variamente estese, separate da rilievi scarsamente elevati che si sviluppano in direzione NO-SE, esse risultano più mosse e ravvicinate nella parte occidentale che degrada verso lo Ionio e più rade nella zona orientale, dove arrivano ad intersecare la costa originando alte falesie e profonde insenature. Attraversando la piana carsica le serre si percepiscono come fronti olivetati più o meno lievi che si staccano dal territorio pianeggiante circostante, mentre percorrendole in direzione longitudinale, ove la cortina olivetata lo permetta, si può dominare con lo sguardo il paesaggio che le fiancheggia fino al mare.

Gli elementi della struttura visiva percettiva cambiano fortemente attraversando il Tavoliere settentrionale. Qui, in assenza di qualsiasi riferimento morfologico, le uniche relazioni visuali sono date da elementi antropici quali campanili, cupole e torri che spiccano al di sopra degli olivi o si stagliano ai confini di leggere depressioni (Valle della Cupa). Il paesaggio percepito dalla fitta rete stradale è caratterizzato da un mosaico di vigneti, oliveti, seminativo, colture orticole e pascolo. Esso varia impercettibilmente al variare della coltura prevalente, all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici. Nel salento centrale, dove una ragnatela di strade collega piccoli centri rurali distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, il paesaggio agrario è dominato dalla

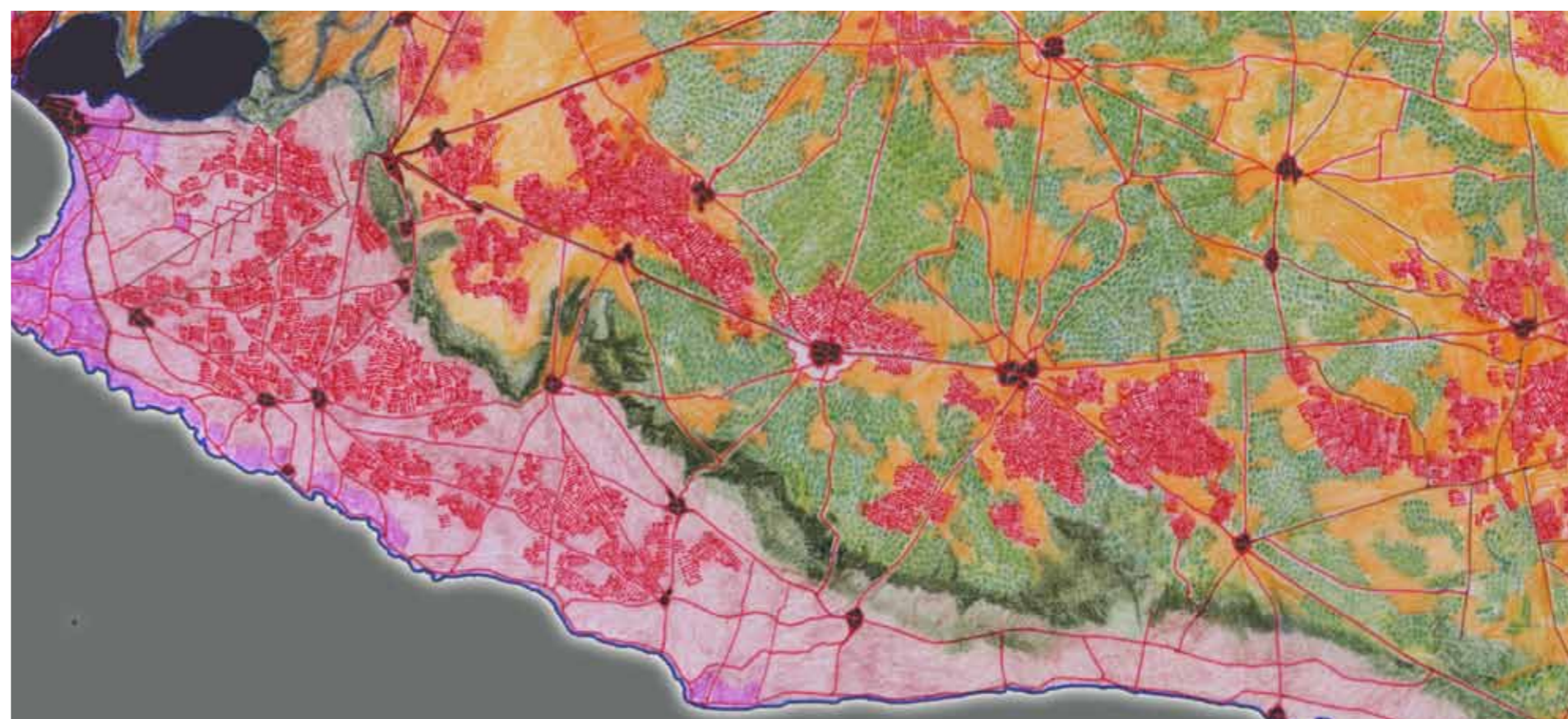
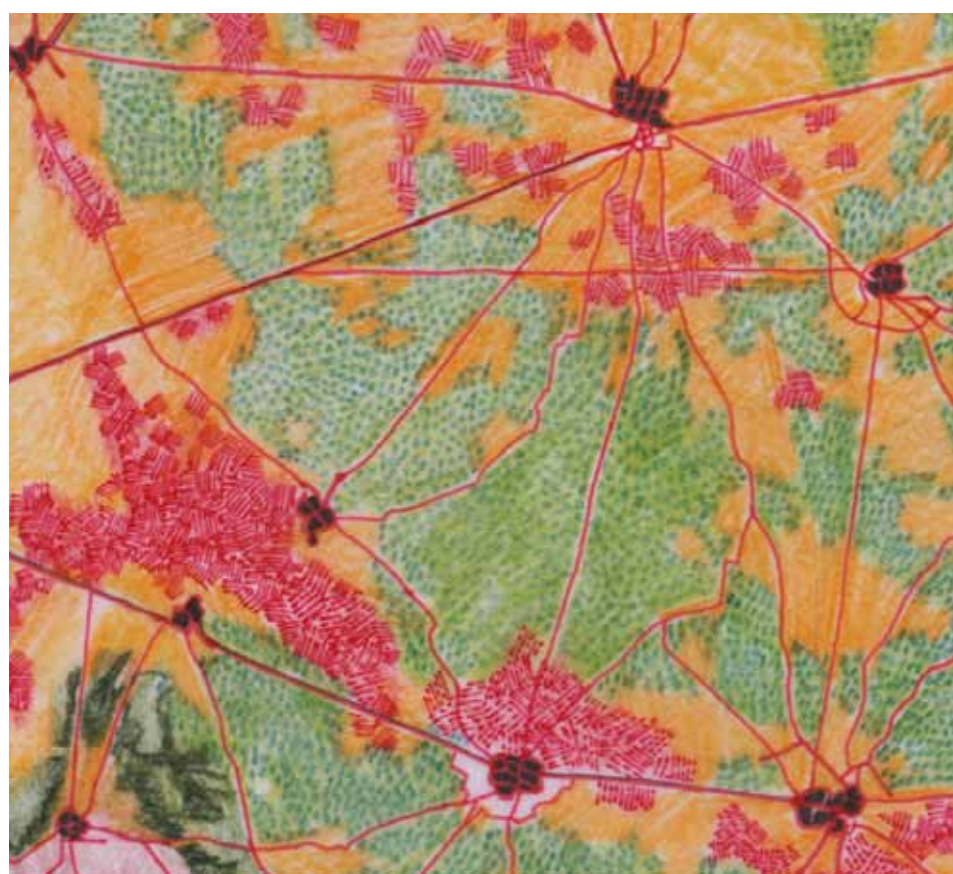
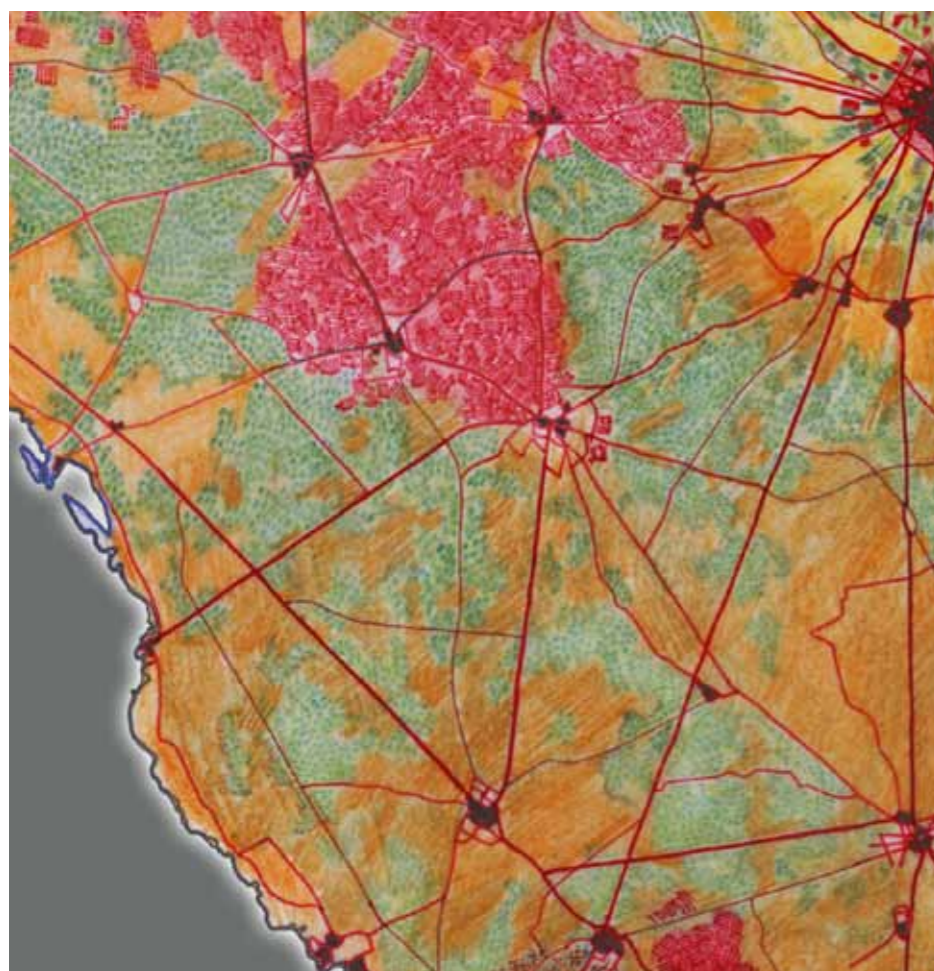
presenza della pietra e dalla roccia affiorante, unità particellari di modesta dimensione si alternano a piccoli pascoli ed esigue zone boscate, un fitto mosaico di muretti a secco le delimita e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) si susseguono punteggiando il paesaggio.

Procedendo verso la fascia subcostiera orientale prevale il paesaggio olivetato.

La costa non è mai monotona ma sempre varia e dai contorni frastagliati. Da Punta Prosciutto a Porto Cesareo la costa è bassa e frequentemente sabbiosa con affioramenti di acque freatiche e presenza di bacini retrodunari. A Sud Est di Porto Cesareo, fino a Santa Maria al Bagno la costa si eleva sul livello del mare, originando scogliere ed insenature. Ritorna bassa e sabbiosa e ricompaiono le "zone umide" retrodunari da Gallipoli a Leuca, estremo lembo del territorio salentino, proteso a cuneo nel mar Ionio Settentrionale. La presenza di isole e scogli lungo questa costa è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico.

La costa orientale è di notevole interesse paesaggistico, essendo composta da alte falesie (fino a 130 mt sul livello del mare) che sprofondano nelle acque del Canale d'Otranto, interrotte dalle profonde incisioni dei canali.

A Nord Ovest di Otranto la costa si riabbassa, rifanno la loro comparsa i bacini retrodunari (alcuni di notevole estensione, come i Laghi Alimini) e possono essere apprezzate le dune più spettacolari di tutto il territorio salentino.



A  
**B**  
C

A

B

C

**DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)**

-Microcosmo insediativo policentrico e reticolare, che risente della polarizzazione della città di Lecce, unica realtà con funzioni urbane;

-Due tipologie di rete insediativa: una raggiera con due corone di centri attorno alla città di Lecce (che arriva a interessare anche i paesi del brindisino), e una maglia tendenzialmente agerarchica a sud in continuità con la struttura insediativa delle Serre;

-Insediamenti, collocati in stretta relazione con le possibilità di accesso alla falda acquifera; con la presenza di manufatti collegati al difficile approvvigionamento dell' acqua (pozzi, bacini idrici, norie);

-Rete insediativa rivolta verso l'interno, a distanza dalle coste, che non presentano una consistente gestione produttiva; lo stesso sviluppo urbano a corona di Lecce non interessa l'area costiera;

-Lecce come cuore simbolico e culturale della rete, area urbana-funzionale e rurale assieme, snodo viario e successivamente ferroviario fondamentale tra Adriatico e Ionio;

-Struttura urbana leccese che si completa col "ristretto", ricco colture orticole, alberi da frutto, lino al suo interno, e nell' articolato sistema delle ville suburbane;

-Prevalenza nel tempo lungo della policoltura e delle colture legnose, che hanno visto il seminativo strutturalmente debole e frammentato e sempre in consociazione con le colture arbustive;

-Paesaggio agrario caratterizzato da numerosi segni legati alla pietra (specchie e muretti a secco), con il tracciato dei muri che spesso segue quello dell'antica centuriazione;

-Sistema delle ville con giardino suburbane e nel territorio aperto (valle della Cupa);

-Unità di conduzione agraria medie e piccole; dimensioni modestissime degli appezzamenti di proprietà contadina, giustapposti alle estensioni notevoli delle proprietà signorili, laiche ed ecclesiastiche.

**STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)**

### A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Controllare le trasformazioni antropiche delle aree carsiche endoreiche, al fine di limitare la pericolosità idraulica presente e impedire di modificare gli equilibri di ricarica della falda idrica sotterranea;
- Preservare i delicati equilibri sedimentari costieri, attraverso la tutela e rinaturalizzazione delle aree dunali attuali;
- Monitorare l'occupazione delle aree demaniali e verificare la costruzione di infrastrutture marine potenzialmente interagenti con il regime delle correnti costiere;
- Valorizzare le aree umide costiere e le sorgenti carsiche, anche attraverso il controllo delle trasformazioni del suolo nei bacini idrografici sottesi;
- Recuperare anche ai fini di pubblica utilità e fruibilità le aree estrattive dismesse;

### A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Promuovere e tutelare la viticoltura di qualità, con il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- Tutelare e promuovere le produzioni tipiche di qualità e la molteplicità delle cultivar storiche;
- Diffondere tecniche razionali per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue e conseguente riduzione di fenomeni di salinità;
- Diversificare le attività delle imprese agricole (agriturismo, artigianato);
- Incentivare l'estensione, miglioramento e corretta gestione delle superfici a foraggiere permanenti ed a pascolo;
- Promuovere la diffusione di pratiche agroambientali per la tutela degli elementi di diversità biologica ed agronomica e per il controllo dei processi erosivi.(colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti ecc.);
- promuovere la valutazione ambientale dei progetti per l'inserimento di opere ed infrastrutture di trasporto finalizzata alla minimizzazione della frammentazione del paesaggio agrario e dell'innescò di dinamiche di insediamento diffuso;
- Valorizzare o ripristinare in chiave naturalistica attraverso metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio i corsi d'acqua episodici e i corsi d'acqua perenni alimentati da risorgive (Idume, Giammatteo, Chidro, Foce di Borraco) come microcorridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa e paesaggio rurale interno, con particolare attenzione alle aree di foce;
- Riquilibrare ecologicamente le reti della bonifica idraulica presenti sui versanti costieri adriatico e ionico, prevedendo la naturalizzazione delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali come microcorridoi ecologici multifunzionali e come stepping stone della rete ecologica regionale;
- Valorizzare gli habitat costiero-marini prospicienti la costa brindisina;

### A3. Struttura Antropica e Storico Culturale

#### A.3.1 I paesaggi rurali

- Promuovere la minimizzazione della frammentazione del paesaggio agrario e dell'innescò di dinamiche di insediamento diffuso introdotte dalla rete infrastrutturale secondaria;
- valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici, promuovendo la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario ridefinendone le potenzialità;
- tutelare le masserie, l'edilizia rurale e in genere i manufatti in pietra a secco, promuovendone la valorizzazione e il restauro;
- salvaguardare il suolo agricolo dal consumo a fini urbani, per fermare il degrado ambientale e le diseconomie dell'insediamento diffuso, e nel contempo aumentare la definizione di margini urbani verso la campagna circoscrivendo e limitando il processo di dispersione insediativa;
- potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane attraverso il miglioramento della capacità delle funzioni agricole;

#### A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Promuovere e tutelare la olivicoltura di qualità e in genere le produzioni tipiche di qualità e delle cultivar storiche, con il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- Promuovere modalità di produzione agricola multifunzionale scarsamente idroesigente, a basso impatto ambientale sulla qualità idrologica delle falde sotterranee, attenta al recupero delle tecniche tradizionali di aridocoltura e di raccolta dell'acqua piovana e orientata allo sviluppo di produzioni agricole di qualità inserite nei circuiti locali di consumo;
- Contenerne il consumo di suolo agricolo per fermare il degrado ambientale e le diseconomie dell'insediamento diffuso;
- Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane;
- Promuovere un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente, incentivando il recupero delle tradizionali tecniche di aridocoltura, di raccolta dell'acqua piovana e di riuso delle acque;

A

B

C

## A.3.3 I paesaggi urbani

- Impedire le saldature urbane (fra reti di città, nelle periferie urbane, negli spazi interclusi della campagna urbanizzata);
- Promuovere azioni ridefinizione dei bordi urbani attraverso la ridefinizione dei confini della città e il recupero della forma compiuta dei fronti urbani rispetto allo spazio agricolo, ad esempio con il completamento di maglie aperte o isolati aperti anche attraverso il semplice uso di recinzioni degli spazi di cortile;
- Promuovere la piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini urbani con relativi percorsi di attraversamento, e favorire interventi di forestazione urbana con lo scopo di costruire cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico delle aree industriali e degli assi stradali;
- Promuovere strategie articolate e differenziate per la riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche dei diversi sistemi urbani tenendo conto dei differenti livelli di urbanizzazione, di sviluppo socioeconomico e di pressione insediativa, nonché delle criticità e delle morfotipologie urbane e territoriali individuate ;
- Riqualificare gli spazi aperti periurbani e riqualificare gli spazi aperti interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli territoriali (greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana, ecc);
- Bloccare la proliferazione delle aree industriali nella campagna e nelle aree di naturalità;
- Ridisegnare e riqualificare paesaggisticamente le aree di margine degli insediamenti costieri con l'obiettivo di incrementare la dotazione di spazi per il tempo libero e lo sport a servizio delle città;
- Promuovere la riqualificazione edilizia ed urbana dei tessuti discontinui costieri attraverso progetti di accorpamento, e densificazione e miglioramento della qualità edilizia;
- Attivare un sistema di incentivi per determinare l'innalzamento della qualità costruttiva e della sostenibilità ecologica delle piattaforme turistico-ricettive (uso di materiali costruttivi riciclabili/riciclati, impiego di energie rinnovabili e di sistemi di raccolta/riciclo/riuso dell'acqua);
- Incentivare i comuni nella produzione di energia da impianti eolici di media grande taglia;
- Elevare l'efficienza ecologica degli insediamenti produttivi;
- Progettare sistemi degli spazi verdi pubblici all'interno degli insediamenti turistici, preferendo l'impiego di specie autoctone mediterranee ed includendo aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale ormai intercluso;
- promuovere il miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive presenti lungo il litorale adriatico del Tavoliere salentino, nei tratti compresi tra Torre S. Gennaro e Frigole e tra Torre Specchia Ruggieri e Torre dell'Orso, a S. Cataldo, zona Alimini, e lungo il litorale ionico, nei tratti compresi tra Torre Squillace e l'enclave di Taranto al confine con Pulsano, e tra S. Caterina e Le Quattro Colonne; ciò attraverso l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili, l'impiego di energie rinnovabili, la dotazione di rete idrica fognaria duale in chiave modulare adeguabile alla stagionalità delle utenze, di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione, di sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane;

## A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero

- Tutelare la fruizione e la connotazione pubblica di tutti gli spazi demaniali costieri, preservandone la qualità ambientale e paesaggistica, destinando alla fruizione pubblica le aree costiere di più alto valore paesaggistico e fruitivo (spiaggia, scogliera, belvedere), comprese quelle attualmente interdette al pubblico;
- Garantire l'accessibilità e la fruizione di spiagge e scogliere anche ai diversamente abili;
- Valorizzare e migliorare l'accessibilità delle aree di maggiore qualità e paesaggistica per la fruizione pubblica;
- Tutelare e valorizzare le aree costiere a maggior grado di naturalità e dei paesaggi rurali storici anche al fine di tutelare e ripristinare i sistemi naturali di difesa dall'erosione costiera e dall'intrusione salina e i meccanismi naturali di ripascimento degli arenili;
- Tutelare e valorizzare le aree a maggior grado di naturalità e i paesaggi rurali storici estensivi nelle fasce costiere tra Frigole e Otranto e tra Torre d'Alto Lido e Torre S. Isidoro, e riqualificare paesaggisticamente le aree a maggior grado di naturalità e i paesaggi rurali storici presenti sul versante adriatico tra Torre S. Gennaro e Frigole e sul versante ionico tra Torre S. Isidoro e Lido Checca;
- Valorizzare o promuovere il ripristino naturalistico dei sistemi di aree umide costiere del versante adriatico salentino (Paludi di Rauccio, Toricella, Acquatina, Frigole, Torre Veneri, S. Cataldo, Cesine, Campolitano, S. Foca, Tamari, Alimini) e del versante ionico salentino (Palude del Capitano, Salina vecchia di Torre Colimena, Sorgente del Chidro, Sorgente di Borraco), attraverso l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio, prevedendo la loro connessione attraverso due itinerari costieri ciclo-pedonali;
- Salvaguardare l'unicità del paesaggio costiero salentino, tutelandone e valorizzandone i caratteri identitari e le specificità, al fine di contrastare la tendenza all'omologazione e alla banalizzazione dell'immagine costiera;
- Promuovere, valorizzare o riqualificare i sistemi costieri di torri di difesa e del faro storico di S. Cataldo, comprensivi dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità e qualità architettonica all'interno delle marine storiche, come punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero;
- Tutelare e valorizzare i sistemi di grotte marine carsiche e le tracce di insediamenti preistorici e rupestri, e loro inserimento in un circuito naturalistico-culturale regionale;
- Promuovere progetti di tutela attiva, valorizzazione o riqualificazione dei sistemi di ville storiche per la villeggiatura Le Cenate Nuove, dei manufatti legati alle prime pratiche di balneoterapia, degli stabilimenti balneari storici;
- Promuovere la rigenerazione urbana dei tessuti residenziali costieri a prevalente specializzazione residenziale-turistica situati nei tratti di costa a rischio erosione tra Torre S. Gennaro e Torricella, prevedendo l'abbattimento degli abusi edilizi, la delocalizzazione di edifici, infrastrutture e manufatti attraverso progetti di arretramento, accorpamento, densificazione;
- Ridurre l'impatto ambientale e paesaggistico delle attrezzature e dei servizi per la balneazione attraverso l'eliminazione delle opere incongrue, la riqualificazione con tecniche di ingegneria naturalistica degli accessi alle scogliere e alle spiagge bordate da cordoni dunari, la riduzione delle attrezzature, delle superfici impermeabilizzate e dei parcheggi attraverso il loro ricompattamento e/o l'arretramento, l'uso di tecniche costruttive ecocompatibili e non invasive, la rimozione invernale delle attrezzature per la rigenerazione ecologica del litorale;

- Promuovere un progetto di un itinerario naturalistico per la valorizzazione degli habitat marino-costieri della Riserva Marina di Porto Cesareo e della connessa Stazione di Biologia Marina;
- Promuovere un itinerario per la valorizzazione della cultura idraulica locale precedente e successiva alle bonifiche attraverso la valorizzazione dei sistemi storici di acquacoltura e pesca, i vecchi impianti di produzione del sale di Torre Colimena, idrovore e altri manufatti della bonifica idraulica);
- Tutelare e valorizzare i borghi di fondazione della bonifica fascista (Borgo Piave, Grappa, Frigole, Casa Simini Villaggio Resta già Borgo Starace,) e dei sistemi di poderi della Riforma agraria, come elementi identitari del paesaggio rurale costiero salentino;
- Riquilificare gli insediamenti costieri salentini a specializzazione turistico-balneare: migliorare la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica degli insediamenti costieri turistici di nuova formazione, anche al fine di incrementare qualitativamente l'offerta turistico-ricettiva e accrescere la dotazione di servizi turistici di qualità, di spazi pubblici e infrastrutture per il tempo libero;
- Valorizzare e riquilificare le marine storiche in particolare di S. Cataldo, Porto Cesareo, Torre Colimena, Campo Marino, Librari in quanto elementi di alta riconoscibilità, qualità urbana ed architettonica all'interno degli insediamenti costieri recenti a specializzazione balneare;
- Riquilificare i tratti urbanizzati delle strade litoranee di attraversamento degli insediamenti turistici del versante adriatico (SP 87, SP133 e SP 366) e dei tratti urbanizzati delle strade litoranee (SP 286, SP 340 e SP 122) del versante ionico, come elementi di qualità urbana ed architettonica intorno a cui organizzare sistemi di spazi ed attrezzature ad uso collettivo;
- Promuovere il sistema di mobilità interno agli insediamenti turistici costieri nei periodi estivi, prevedendo la pedonalizzazione dei lungomare, il bike sharing, la creazione di parcheggi alle spalle delle marine, collegamenti pubblici tra i parcheggi e le località balneari di maggior richiamo;
- Promuovere sinergie tra le aree interne e aree costiere, al fine di dare profondità al turismo costiero, diversificando e complessificando l'offerta turistica, integrando il segmento balneare con gli altri segmenti turistici (storico-culturale, naturalistico, rurale) al fine di valorizzare sinergicamente il patrimonio costiero e quello dell'entroterra; ridistribuire e destagionalizzare i flussi turistici, decomprimere il sistema ambientale costiero, potenziare le connessioni tra costa ed entroterra;
- Promuovere progetti di valorizzazione dei centri storici subcostieri del versante adriatico (S. Pietro in Vernotico, Torchiariolo, Squinzano, Trepuzzi, Surbo, Lecce, Vernole, Melendugno, Lizzanello, Strudà, Serrano, Carpignano Salentino, Borgagne, Cannole, Bagnolo del Salento e Palmariggi ) e del versante ionico (Nardò, Galatina, Manduria, Avetrana, Maruggio, Lizzano, Sava, Torricella), come anche del patrimonio di edilizia rurale sub costiero al fine di ampliare l'offerta turistica ricettiva, evitando l'ulteriore occupazione e degrado dei paesaggi costieri non ancora urbanizzati;
- Riorganizzare e integrare i sistemi locali di trasporto pubblico per il collegamento tra costa ed entroterra e per l'attraversamento longitudinale la costa in un sistema regionale a tariffazione unica, intermodale e ad alta sostenibilità ambientale (tram e autobus+ferrovia+metrò del mare + nodi intermodali+mobilità dolce+sistema di tariffazione unico), ben connesso anche i centri dell'interno;
- Promuovere la trasformazione in asse multimodale della SS 543 tra Lecce e S. Cataldo (gomma + "tram del mare" + piste ciclo-pedonali);
- Promuovere la valorizzazione paesaggistica delle strade-pendolo di collegamento trasversale tra il litorale adriatico e ionico del Tavoliere salentino e i rispettivi centri sub-costieri;
- Promuovere la valorizzazione o riquilificazione paesaggistica della viabilità minore storica di connessione tra costa ed immediato entroterra e della rete di strade interne sub costiere (in particolare, la SP 359 tra Nardò e Porto Cesareo), anche al fine di ricostituire le relazioni storiche tra aree costiere e patrimonio rurale sub costiero;
- Decomprimere la costa salentina attraverso progetti di delocalizzazione: riduzione della pressione insediativa e ambientale attraverso progetti di sottrazione dei detrattori di qualità, interventi di bonifica ambientale e riquilificazione dei paesaggi costieri degradati;

#### A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità

- Salvaguardare e valorizzare nel paesaggio della Valle della Cupa e nel paesaggio della maglia fitta olivetata, il sistema di cupole e campanili dei piccoli centri e i belvedere in corrispondenza dei beni antropici posti in posizione privilegiata (sistema delle torri costiere e dei fari) attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità e il miglioramento delle condizioni dell'esperienza visiva;
- Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale attraverso la riquilificazione dei margini, la riduzione e mitigazione degli impatti e delle trasformazioni che alterano le relazioni visivo percettive tra strada e contesto;
- Salvaguardare e valorizzare inoltre la rete tratturale esistente;
- Salvaguardare i viali storici d'accesso ai centri urbani caratterizzati dalla presenza di elementi connotanti: (i) viali alberati, (ii) sistemi lineari di ville storiche disposti lungo gli assi di accesso, (iii) particolarità dei con visuali, in particolare;
- Promuovere la mitigazione visuale e l'inserimento paesaggistico delle localizzazioni di impianti di produzione di energia eolica, favorendone la concentrazione degli stessi in aree produttive o prossime ad esse e comunque in aree con basso grado di esposizione visuale, inoltre prevedere il ripristino e la sistemazione paesaggistica dei siti in fase di smantellamento degli impianti eolici;
- Valorizzare la percezione e la fruizione paesaggistica d'insieme dei segni della cultura materiale diffusi nel paesaggio della Valle della Cupa: (i) presenza di ville, (ii) cascine, (iii) masserie fortificate con torri colombaie e neviere, (iv) "pagghiare", (v) resti di tracciati viari di ogni epoca storica;
- Promuovere interventi di recupero/mitigazione visuale dell'impatto delle cave;
- Salvaguardare la percezione del paesaggio costiero attraverso interventi di riquilificazione urbana delle aree edificate maggiormente critiche;
- valorizzare la fruizione e la funzione paesaggistica (attraverso nuove alberature, siepi, percorsi ciclo-pedonali, segnaletica, cartellonistica) delle strade litoranee costiere adriatiche (SP 286 e SP 108) e ioniche (SP133 e SP 366, SP 143) che attraversano territori caratterizzati da un'elevata qualità paesaggistica, prevedendo anche opere di deframmentazione ecologica delle infrastrutture di maggiore ostacolo per il passaggio della fauna; Promuovere progetti di valorizzazione e fruizione dell'area archeologica di Roca anche come sito di particolare valore naturalistico e paesaggistico (itinerario natura-cultura);

A

B

C

POLITICHE		SOGGETTI	TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO
AZIONI	PROGETTI		

